

BOLLETTINO N°93 – Dicembre 2025

Messaggio del Presidente dell'AED

Cari membri,

quest'ultima edizione del 2025 ci invita a riflettere su una serie di importanti sviluppi che modelleranno l'Unione europea nei prossimi anni. L'articolo di apertura offre un breve ma tempestivo riferimento all'avvio del processo legislativo per il prossimo quadro finanziario pluriennale (2028-2034). Questa introduzione si allinea perfettamente con il tema centrale del Bollettino sulle "Opzioni per il sistema monetario globale". Mentre il sistema finanziario internazionale subisce una rapida trasformazione guidata dall'innovazione tecnologica, dai mutamenti delle dinamiche economiche e dai cambiamenti nelle strutture di potere globali, queste riflessioni ci aiutano a comprendere il contesto più ampio in cui si inserisce la pianificazione di bilancio a lungo termine dell'Europa. Gli articoli qui raccolti offrono una serie di prospettive su questi temi e illustrano la complessità delle questioni in gioco mentre l'UE si prepara al prossimo periodo di programmazione.

Come annunciato nella precedente edizione di questo Bollettino, nel novembre 2025 la FMA ha organizzato una visita di studio in Danimarca sotto la presidenza danese del Consiglio dell'Unione europea. La visita ha offerto l'opportunità di approfondire i settori prioritari individuati dalla presidenza, in particolare la sicurezza e la competitività, aprendo anche lo spazio a discussioni su questioni sociali, benessere dei giovani e sfide climatiche e ambientali. I nostri incontri con le autorità nazionali, le parti sociali, gli esperti e le organizzazioni della società civile hanno consentito un costruttivo scambio di opinioni su come gli Stati membri e le istituzioni dell'UE possano collaborare in un contesto caratterizzato da rapidi cambiamenti e crescenti sfide globali. Il presente Bollettino include i contributi dei partecipanti alla visita, che offrono riflessioni sugli approcci danesi in settori quali le relazioni industriali, le iniziative di sostegno ai giovani e il monitoraggio ambientale.

Oltre a questi temi centrali, questa edizione mette in evidenza anche la continua ampiezza delle attività dell'Associazione durante tutto l'anno, dalla nostra collaborazione con la rete degli ex deputati a Saint-Malo sulla protezione degli oceani e la diplomazia marittima, alla nostra cooperazione in corso con la Casa Jean Monnet.

Anche il programma EP to Campus continua a prosperare, offrendo agli ex deputati l'opportunità di condividere la loro esperienza con gli studenti delle università di tutta Europa e oltre, da Taiwan a Pavia. Queste attività continuano a dare un importante contributo al rafforzamento della consapevolezza civica e alla promozione di una comprensione più approfondita del lavoro del Parlamento europeo.

Guardando al prossimo anno, vi invito a segnare in agenda una data speciale: il 25° anniversario dell'Associazione degli ex membri del Parlamento europeo, che si terrà martedì 2 giugno 2026. Questo anniversario è una tappa importante per la nostra Associazione e siamo ansiosi di festeggiarlo insieme. Il giorno seguente si terrà la nostra Assemblea Generale Annuale. Ulteriori dettagli saranno comunicati nei prossimi mesi e spero che molti di voi potranno unirsi a noi in questo momento significativo del percorso dell'Associazione degli Ex-Deputati.

Mentre ci avviciniamo alla fine di quest'anno, desidero esprimere la mia profonda gratitudine a tutti i membri che hanno contribuito alle nostre attività e a questo Bollettino. Il vostro impegno, la vostra competenza e la vostra dedizione continuano a rafforzare la nostra missione di promuovere il dialogo, la democrazia e la cittadinanza europea.

Auguro a tutti voi buone feste e un felice fine anno, e non vedo l'ora di continuare a lavorare insieme nel 2026.

Cordiali saluti,

A handwritten signature in black ink, reading "Klaus Hänsch". The script is fluid and cursive, with the first letters of the first and last names being capitalized and prominent.

Klaus Hänsch

Presidente dell'Associazione degli Ex Deputati al Parlamento europeo

Attualità: L'iter legislativo del QFP è iniziato.

Come sappiamo noi ex deputati al Parlamento europeo, il lavoro sul bilancio dell'UE non è solo una questione finanziaria, ma è soprattutto un dibattito sul programma d'azione, sulle politiche previste, sulla risposta alle nuove sfide e sul livello di impegno di tutti gli Stati membri nella realizzazione delle azioni future.

È anche il momento per verificare la cooperazione e la fiducia reciproca di tutte le istituzioni dell'UE, del Parlamento, del Consiglio e della Commissione.

L'imminente conclusione dell'attuale quadro finanziario pluriennale 2021-2027 (QFP) segna l'inizio di un complesso processo legislativo.

L'esperienza ci insegna che ci sono alcuni elementi permanenti in questo processo: dopo i sondaggi preliminari, la Commissione presenta un nuovo progetto di QFP, il Consiglio dell'UE inizia a lavorare sul progetto e il Parlamento non attende il momento in cui dovrebbe concedere la sua approvazione alla proposta del Consiglio adottata all'unanimità, conformemente al trattato, ma si impegna molto rapidamente nel processo legislativo utilizzando i suoi strumenti parlamentari.

Questo processo è stato formalmente avviato e l'"iter legislativo è iniziato". Significa che stiamo assistendo a quello che definiamo "normale amministrazione"?

Sono convinto che non sia così, in quanto tutto ciò avviene in un contesto politico ed economico diverso. La guerra in corso in Ucraina, la necessità di spese supplementari per le armi, l'assistenza all'Ucraina e l'aumento della spesa per la sicurezza nel senso più ampio del termine hanno un impatto sul dibattito sul bilancio. Anche l'evoluzione delle condizioni economiche, la nuova relazione con gli Stati Uniti, la necessità di aumentare la competitività dell'UE sono fattori importanti nella definizione del programma dell'UE. Aggiungiamo la necessità di rimborsare i prestiti contratti nell'ambito di NGEU ed è evidente che il processo negoziale sarà molto difficile.

La Commissione ha proposto una struttura del QFP completamente nuova, non solo spostando l'onere della spesa dalla politica di coesione e agricola allo sviluppo della competitività, ma anche proponendo un modo diverso di attuare le singole politiche.

La prima reazione del Parlamento (lettera in data 30 ottobre 2025 inviata alla Presidente della Commissione dai 4 gruppi politici PPE, S&D, Renew e Verts/ALE) è stata molto decisa e fortemente critica nei confronti della proposta. Le critiche riguardavano sia la concezione del QFP e il rischio di rinazionalizzazione delle politiche europee che la mancata garanzia di un ruolo attivo per gli enti regionali e locali nella preparazione e nell'attuazione dei piani di partenariato nazionale e regionale (PNR). I deputati hanno insistito sul ruolo che spetta al Parlamento nel processo decisionale e sulla forma adeguata dell'accordo istituzionale. Pertanto, il Parlamento ha ribadito la sua decisione di svolgere un ruolo molto attivo nel processo di preparazione del nuovo QFP e già prima aveva affidato il compito di capi negoziatori ai deputati Sigfried Muresan (PPE, RO) e Carla Tavares (S&D, PT).

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

Le discussioni sono state avviate sia in seno alle autorità degli Stati membri sia in seno alle organizzazioni degli enti regionali e locali e alle organizzazioni sociali ed economiche.

La Commissione europea ha reagito alle preoccupazioni sollevate dal Parlamento e ha proposto modifiche all'organizzazione dei piani di partenariato nazionale e regionale tenendo conto delle zone rurali e del ruolo delle regioni nel processo decisionale. Altrettanta importanza ha ricoperto l'organizzazione della riunione dei presidenti del Parlamento, della Commissione e del Consiglio, come previsto dal trattato.

Tale riunione indica lo stato di avanzamento già avanzato dei negoziati, sebbene ci trovi ancora in una fase iniziale.

Il Parlamento ha iniziato a preparare la sua posizione contenuta nella relazione interlocutoria, che ci si può aspettare in primavera. La Danimarca, al termine della sua presidenza del Consiglio, intende presentare le sue proposte per il pacchetto negoziale (schema negoziato) entro la fine dell'anno.

Il prossimo anno sarà caratterizzato da intensi lavori in tutte le istituzioni e da accese discussioni in seno al Parlamento, di cui l'attuale composizione dell'Aula è una garanzia certa.

Jan Olbrycht

PPE, Polonia (2004-2024)

Correlatore per il QFP 2021-2027

Attualità: Parlamento d'Occidente

Malgrado le tragedie del nostro tempo e loro stesse difficoltà interne. L'Unione europea con il suo Parlamento integra la corposità di un fatto politico che è come una sfida alla deriva del mondo.

Si dice infatti che il diritto internazionale non esiste più, ingoiato dal diritto di potenza: ed è vero, in questo momento storico di prepotenze prevalenti. C'è però questo fatto di contraddizione alla sua conclamata scomparsa. La realtà che, in un certo punto – piuttosto noto – del globo, gli eletti in libere elezioni in 27 Stati, votino tutti insieme, riconoscendosi in procedure dove il diritto internazionale è diventato anche diritto costituzionale.

Si dice pure che la “politica” è solo quella fatta dai partiti nei loro Stati nazionali dentro i confini delle identità di casa. Ed ecco invece che i due-trecento partiti “domestici” dei 27 Stati, si riducano “miracolosamente” a solo 8 gruppi nel Parlamento europeo: riscoprendo solo nelle rispettive “famiglie” le grandi coordinate su cui ancora vale la pena scontrarsi. Vi è un ostinato realismo in questa lotta con i metodi della democrazia parlamentare europea: un altro inciampo, dunque, nella visione terrapiattista della pura forza.

Si dice anche che l'Occidente, dopo i molti preannunci di declino, è ora definitivamente tramontato. Può darsi. Ecco però che nella sua notte persiste questa luce: flebile ma significativa di indimenticati valori: nelle votazioni, sia pure contrastate, a Strasburgo e a Bruxelles. Importa realisticamente che per ora si sia visibile un posto, nel pianeta in subbuglio, dove il “diritto al parlamento” -forse il segno più alto dell'Occidente- sia cosa concreta, presidiata persino da una Corte di giustizia sovranazionale.

D'altra parte, non è la prima volta nella storia che l'idea di Occidente, con tutto quello che rappresenta, sia stata sommersa da una marea che sembrava irreversibile. Sempre però c'è stato un nodo di resistenza e di resilienza.

Ora che l'Atlantico si è fatto più largo e l'antica fortezza ideale USA sembra sbriciolarsi in un assurdo negazionismo delle sue stesse fondamenta, c'è questa “ridotta” europea di democrazia parlamentare che non molla. Quasi un neo – piccolo, ma visibile – nel volto monocoloro delle autocrazie globali.

Certo, come insegna da secoli il realismo politico, le Repubbliche non durano se non si rinnovano e il modo per rinnovarle è “ricondurle ai loro principi”. Vale per l'Unione europea: specie ora che è simbolo di contrasto alla irrazionalità della nuda forza.

Senza un “aggiornamento”, fedele ai suoi “principi” ma adeguato alla durezza dei tempi, la democrazia parlamentare europea rischia di essere solo un'isola nella corrente del mondo: benché ancora temuta come possibile punto di inversione e di resilienza.

Vi è dunque una necessità di rinascita istituzionale. Storia contro storia, non è stupida retorica ricordare che in Europa qualcuno per primo pensò la politica nella sua dimensione pre-statuale. E fu una grande cultura che non restò ristretta dentro i confini nazionali. Altri uomini, altri tempi, certo. Ma insomma: da Strasburgo a tutte le 27 capitali, questa perduranza di procedure di democrazia parlamentare può significare non il resto del passato ma l'inizio di un futuro possibile, sotto la vecchia bandiera dell'Occidente.

Andrea Manzella

PES, Italia (1994-1999)

Attualità: È giunta l'ora di risvegliare il gigante addormentato

Ancora una volta, a Bruxelles risuona la retorica sul "completamento del mercato unico". È su questo che si sono incentrate le importanti relazioni di Enrico Letta e Mario Draghi. Il nuovo programma di lavoro e le priorità della Commissione ne illustrano le risposte. Ma occorre concentrarsi maggiormente sulle priorità che permetteranno di compiere rapidi progressi.

Per molti membri dell'AED è come vedere un film già visto. Sentimmo forte e chiaro questo invito quando nel 2000 la Commissione Barroso varò la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Questo era l'obiettivo: "Fare dell'UE l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica al mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". Dovevamo raggiungere questi obiettivi entro il 2010. La strategia godeva di forte sostegno politico e il Parlamento europeo istituì una commissione speciale per promuoverne l'attuazione.

Per molti aspetti, la strategia di Lisbona non ha conseguito i suoi obiettivi. È però riuscita a destinare buona parte degli investimenti UE alla ricerca e allo sviluppo, con una crescita duratura del progresso scientifico e tecnologico. Ma il persistente problema dell'Europa è la limitata capacità di tradurre i risultati della ricerca nella crescita di imprese leader a livello mondiale, che forniscano i prodotti e servizi innovativi di cui il mondo ha bisogno. Il "mercato unico" più grande al mondo non offre le opportunità eccellenti che permetterebbero agli imprenditori di commercializzare le proprie idee. Non ha creato un ambiente favorevole a investimenti che sostengano la crescita di queste imprese. È arrivato il momento di porre rimedio a queste carenze.

Le soluzioni basate sul digitale fanno aumentare la produttività e migliorare i servizi pubblici. Sfruttare queste tecnologie stimolerà la crescita e l'occupazione. In questo momento si parla molto dell'IA, ma è solo il prolungamento delle trasformazioni digitali già in atto. Il cambiamento basato sul digitale fa crescere la quota dell'economia UE assorbita dai servizi. Ma un chiaro esempio dell'abbandono del mercato unico è l'incapacità di sbloccare il potenziale dei servizi. Il Parlamento europeo ebbe un ruolo fondamentale nell'approvazione della direttiva sui servizi del 2006. Dalle successive revisioni è emerso che non si sono conseguiti i benefici attesi. Il motivo principale è il fatto che gli Stati membri continuano ad aggiungere barriere ai fornitori di servizi transnazionali, senza che vi sia una sufficiente risposta da parte della Commissione. Occorre accelerare le misure correttive proposte nella strategia per il mercato unico 2025.

Le piccole imprese innovative hanno un ruolo chiave nel risvegliare il mercato unico. La strategia 2025 della Commissione per start-up e scale-up rappresenta un gradito apprezzamento del loro ruolo. Il loro potenziale di crescita è spesso frenato dall'incapacità di raccogliere capitali e dagli ostacoli normativi. Le misure previste per affrontare questi problemi devono essere una priorità. Tale strategia individua inoltre il potenziale fortemente sottoutilizzato degli appalti pubblici, per i quali la Commissione sta riesaminando le direttive del 2014. Quando proporrà le riforme nel 2026, dovrà dare prova di coraggio allo scopo di liberare l'enorme potenziale di investimenti pubblici per stimolare l'innovazione. È quanto ha sottolineato un recente studio del Consiglio di Lisbona (che opportunamente prende il nome dalla suddetta strategia di Lisbona) secondo cui "accanto agli sforzi per investire nelle start-up con finanziamenti pubblici, c'è un gigante addormentato da 2 bilioni di EUR, cioè il mercato degli appalti pubblici, 400 volte superiore agli investimenti pubblici in capitale di rischio".

È giunta l'ora di realizzare lo spirito di Lisbona.

Malcolm HARBOUR

PPE/ECR, Regno Unito (1999-2009, 2009-2014)

Attualità: Non togliere il sostegno alle piccole imprese europee

In quanto ex legislatore e imprenditore, so quanto sia difficile trovare il giusto equilibrio tra la tutela dei consumatori e la promozione dell'imprenditorialità. L'Europa ha giustamente introdotto norme rigorose, attraverso il regolamento generale sulla protezione dei dati e il regolamento sui servizi digitali, che devono essere rispettate. Ma è altrettanto importante riconoscere in che modo le piccole imprese dipendono da strumenti leciti e basati sul consenso per rimanere competitive in mercati affollati.

Nonostante le revisioni ad alto livello come la relazione Draghi sulla competitività dell'UE, che ha messo in guardia contro il calo della produttività dell'Europa e gli eccessivi oneri normativi, e le ripetute preoccupazioni degli Stati Uniti circa l'eccesso di regolamentazione, l'UE non ha ancora trovato la giusta via di mezzo. L'equilibrio tra la protezione dei consumatori e il sostegno alla crescita rimane difficile da conseguire. L'atto legislativo sull'equità digitale è il prossimo banco di prova per stabilire se Bruxelles può salvaguardare i cittadini evitando, nel contempo, nuovi ostacoli per le imprese che creano posti di lavoro e servono la comunità.

Una nuova indagine dell'EPPP, che riguarda 2 092 PMI, conferma quanto già noto agli imprenditori: quasi due terzi delle imprese che si fanno pubblicità online affermano di affidarsi, per raggiungere i destinatari desiderati, a strumenti di targeting basati sull'ubicazione, l'età o gli interessi, che fungono da spina dorsale dei metodi usati oggi dalle piccole imprese per entrare in contatto con i clienti. Inoltre, quasi la metà delle PMI dell'Europa centrale e orientale riferisce che gli annunci pubblicitari rivolti a destinatari specifici generano almeno un quarto delle loro entrate totali, il che dimostra chiaramente che si tratta di un motore fondamentale dei loro risultati commerciali.

Il motivo è semplice: sono strumenti che funzionano. Tra i benefici citati più comunemente figurano la ricerca di nuovi clienti (\approx il 66 %), il raggiungimento di persone nelle vicinanze (\approx il 43 %) e l'incremento delle vendite (\approx il 34 %). Guardando oltre le singole transazioni, circa l'84 % afferma che gli annunci online consentono loro di competere con concorrenti più grandi o consolidati. Questo equilibrio tra piccoli e grandi concorrenti è esattamente quello che la parità di condizioni dovrebbe significare nella pratica.

L'Europa vieta già il targeting di dati sensibili e la pubblicità ai minori conformemente al regolamento sui servizi digitali e tali norme dovrebbero continuare a essere applicate con fermezza. Ma se le nuove misure si spingono fino a rendere impraticabile la personalizzazione ordinaria basata sul consenso, le PMI saranno le prime ad accorgersene. L'indagine mostra che quasi la metà delle PMI teme di perdere clienti (48 %) e di registrare un calo complessivo dei risultati (46 %) se il targeting fosse limitato. Questi numeri si traducono in conseguenze molto pratiche che riguardano le decisioni di assunzione, i prezzi e le linee di prodotto.

C'è un altro lato della crescita: la misurazione dei risultati. La maggior parte degli inserzionisti dell'indagine seguono le soluzioni che funzionano. Se privati di tale capacità molti si aspettano campagne più deboli e una crescita più lenta perché non potranno trarre insegnamenti o adeguare la spesa. La logica è semplice: il targeting aiuta a raggiungere le persone giuste, la misurazione mostra se ha funzionato. Nell'ambito delle protezioni del regolamento generale sulla protezione dei dati e del regolamento sui servizi digitali, le PMI hanno bisogno e traggono vantaggio da entrambi.

Questo è anche un appello alla competitività. L'Europa può applicare forti tutele e sostenere comunque i suoi imprenditori. I dati in questo caso non provengono da piattaforme; riflettono la realtà quotidiana delle PMI che cercano di prosperare in un sistema altamente regolamentato. Se le norme renderanno inutilizzabili gli strumenti basati sul consenso, i costi non ricadranno solo sulle "grandi imprese tecnologiche", ma graveranno sulle imprese su cui ci basiamo per assumere localmente, servire le comunità e sostenere le economie locali.

La voce delle PMI dovrebbe essere ascoltata in questo processo e i responsabili politici devono garantire che la proposta finale protegga i cittadini, pur offrendo alle imprese europee più piccole un'equa possibilità di competere. Tale equilibrio è possibile e i fatti lo dimostrano.

Ivan Štefanec

PPE, Slovacchia (2014-2024)

Attualità: Quando il conflitto divide le persone

Dal 2020 in America sono state uccise 373 persone in attacchi di matrice politica¹.

37 di tali uccisioni si sono verificate quest'anno.

I moventi degli omicidi spaziano da questioni relative al diritto all'aborto e alla libertà di parola fino alla radicalizzazione basata su teorie complottiste.

È giusto essere attaccati per le proprie idee?

Oggi è sempre più difficile esprimersi rispettando l'idea secondo cui "l'unico tiranno" che accettiamo "in questo mondo è la silenziosa piccola voce" dentro di noi.

Anche qui in Europa la violenza politica è in aumento. Come forma di protesta o a causa di differenze ideologiche. O di una politica polarizzata.

Nel 2018 sono stata invitata a far parte dei membri fondatori del gruppo Open Future dell'Economist, un gruppo creato per discutere delle priorità e dei valori politici del XXI secolo. C'era un grande desiderio di dialogo! Tuttavia, per far sì che tali discussioni mantenessero un tono civile, ci siamo fatti guidare da principi semplici, oggi quanto mai pertinenti.

- Se non si è d'accordo con qualcosa, contestare l'idea e non la persona.
- Assicurarsi che la conversazione sia utile e costruttiva.
- Mantenere un atteggiamento aperto a prospettive diverse.

All'esplorazione delle idee condivise sulla piattaforma Open Future hanno partecipato critici e sostenitori. Il comune denominatore era la volontà di incoraggiare un dibattito rispettoso.

Ciò che mi piace della politica è l'onestà e il fatto di adottare un approccio corretto nei confronti degli oppositori politici. La competenza e la civiltà. Il rispetto di coloro che hanno opinioni diverse. Il fatto di parlare di questioni delicate in modo efficace. Con una buona capacità di giudizio e un comportamento dignitoso. E non si tratta di un'astrazione. Dobbiamo chiedere di più ai nostri leader.

Una retorica violenta è inaccettabile e, come società, dobbiamo esigere delle scuse da parte di coloro che la utilizzano nei nostri confronti.

Durante le sessioni "Topical Talk" tenute in istituti di istruzione di tutto il mondo, gli studenti sono invitati a comunicare con sensibilità e costruttivamente in situazioni difficili. A parlarsi mantenendo un'apertura mentale, ad ascoltare prospettive diverse.

Nel clima politico pericolosamente teso in cui viviamo, se usiamo un linguaggio che provoca i nostri oppositori dovremmo assumercene la piena responsabilità e affrontarne le conseguenze. Come società, avremo sempre a che fare con divergenze politiche e opinioni diverse, scontri culturali e una varietà di valori e tradizioni. Tuttavia, l'odio e la violenza non sono un rimedio a tali esperienze. Possiamo scegliere di rifiutare la politica dell'odio e della violenza ed esortare i nostri leader a fare altrettanto. Sono le persone alla guida che devono

¹ I dati sono stati forniti da The Economist.

evitare di parlare il linguaggio dell'odio e della violenza. Tutto lo spettro politico. In tutto il mondo. Prima che sia troppo tardi per tutti noi. Prima che si arrivi a un punto di non ritorno.

Mariela Baeva

ALDE, Bulgaria (2007-2009)

Attualità: I politici potrebbero imparare molto dai libri di storia

In Europa si stanno combattendo battaglie per territori che storicamente non appartengono a nessuna delle due parti del conflitto.

Le terre della Rus' di Kiev erano abitate da un popolo slavo con la propria lingua e cultura, i ruteni. Anche la Moscovia, ducato predecessore della Russia moderna, contava una propria lingua e cultura.

Sia la Rus' di Kiev che la Moscovia furono attaccate da tribù tatar nomadi. I Granduchi della Lituania, vista la crescente minaccia lungo le loro frontiere, estesero il loro territorio dal Mar Baltico al Mar Nero. Dopo aver sconfitto i tatars in battaglia, annetterono le terre indebolite della Rus di Kiev e formarono il Granducato di Lituania. All'epoca non c'erano ucraini né uno Stato ucraino. Nelle zone di confine della Rus' di Kiev (Rutenia) vivevano contadini ai quali era stato concesso il diritto di portare armi per autodifesa, noti come cosacchi o, usando un termine slavo, le persone della "okraina" (periferia). Il termine "ocraini" è apparso per la prima volta in fonti scritte a metà del 17° secolo, all'incirca quando fu fondato uno Stato cosacco.

Quando la minaccia delle invasioni dei tatars diminuì, il Granducato di Lituania trasferì il controllo dei principati della Rutenia al Regno di Polonia. Sebbene le lingue rutena, russa, ucraina e bielorusa appartengano tutte alla famiglia delle lingue slave, sono distinte l'una dall'altra. Il territorio Rus' di Kiev fu sgretolato da potenze vicine più forti e i ruteni furono spinti verso le periferie della Moscovia e dello Stato cosacco.

Molti ruteni si reinsediarono nei principati della Volinia e della Galizia, di cui la capitale divenne poi Leopoli. Anche i cosacchi erano divisi: quelli sulla riva sinistra del fiume Dnepr si annetterono allo Stato russo, mentre quelli sulla riva destra mantennero legami più stretti con la Polonia, pur non entrando mai a farne parte formalmente.

I cosacchi cercarono di utilizzare la loro alleanza con la Polonia per coinvolgerla in una guerra contro la Russia e i cosacchi orientali, ma in seguito anche loro firmarono un trattato con la Russia. L'esercito cosacco dovrebbe essere ben noto nell'Europa occidentale, in quanto agì da forza in prima linea nell'esercito imperiale russo.

L'Ucraina, come Stato, è stata istituita dopo la Prima guerra mondiale, sotto l'influenza della Rivoluzione russa. Dopo la rivoluzione e la successiva guerra civile, molti gruppi rivali operavano nella zona sudoccidentale dell'ex Impero russo. Non c'era un governo stabile e quindi il partito comunista bolscevico si mobilitò per istituire la Repubblica socialista sovietica ucraina.

Tuttavia, il territorio dell'Ucraina moderna non corrisponde completamente ai confini dell'ex Repubblica socialista sovietica ucraina, che era l'entità che ha firmato la Carta delle Nazioni Unite. Negli anni '50 le autorità sovietiche hanno annesso la Crimea e altre regioni adiacenti alla Repubblica socialista sovietica ucraina.

Le radici del conflitto odierno risalgono a secoli fa. Si tratta di una lotta tra gli ucraini orientali sostenuti dalla Russia e la popolazione sudoccidentale, compresi ruteni, cosacchi e il popolo chiamato ucraino. Proprio come 300 anni fa, le fazioni cosacche continuano a lottare per le ricchezze naturali e i terreni fertili e tentano di trascinare gli Stati vicini nel conflitto. Oggi i

paesi dell'UE confinanti con l'Ucraina conoscono bene la storia della regione e adottano un approccio più cauto nei confronti dei conflitti militari. Purtroppo, alcuni cercano di politicizzare queste differenze. Se vogliamo essere onesti, solo i ruteni sono gli eredi legittimi dell'antico Stato della Rus' di Kiev.

Margarita Starkeviciute

ALDE, Lituania (2004-2009)

Margarida Marques nominata coordinatrice del corridoio Reno-Danubio

Il corretto funzionamento del mercato interno presuppone l'esistenza di reti di trasporto, le reti transeuropee (TEN-T), in grado di garantire la continuità della circolazione delle persone e delle merci. È risaputo che oggi esistono enormi ostacoli dovuti alla mancanza di collegamenti transfrontalieri o anche intermodali all'interno degli Stati membri.

I corridoi di trasporto europei sono strumenti volti a promuovere e incentivare la realizzazione di tali reti, sempre nell'ottica di conseguire l'obiettivo dell'Europa di disporre di trasporti sostenibili e di rafforzare la propria economia.

I coordinatori europei, invece, fungono da promotori e facilitatori, portando avanti progetti che siano adeguati per la creazione di veri e propri corridoi. Svolgono il loro lavoro intrattenendo un dialogo costante con i governi, le autorità locali e regionali, gli investitori e le parti interessate, ossia i principali attori coinvolti nella gestione di progetti transfrontalieri e nazionali di rilevanza europea lungo il corridoio, favorendo la cooperazione tra gli Stati membri, le pertinenti parti interessate, il forum del corridoio e la Commissione europea.

Il loro compito è far progredire lo sviluppo generale del corridoio attraverso attività di coordinamento specifiche, in particolare per quanto riguarda gli investimenti nel progetto, l'assegnazione di finanziamenti nazionali ed europei o altre azioni volte a promuovere un sistema dei trasporti competitivo ed efficiente sotto il profilo delle risorse. I coordinatori europei sono infatti designati "per facilitare la realizzazione coordinata dei corridoi di trasporto europei, del sistema europeo di gestione del traffico ferroviario (ERTMS) e dello spazio marittimo europeo", sotto l'attenta supervisione del Parlamento europeo, che viene regolarmente informato in merito agli obiettivi di ciascun corridoio e ai progressi compiuti.

I progetti principali riguardano l'eliminazione delle strozzature alla navigazione lungo il Danubio e altre vie navigabili interne, oltre che le tratte ferroviarie transfrontaliere Dresda-Praga, Praga-Vienna, Bratislava-Budapest e Budapest-Bucarest e alcune tratte nazionali principali, tra cui la Stoccarda-Ulm.

La procedura di nomina dei coordinatori prevede la designazione da parte della Commissione europea, sulla base di una serie di criteri di competenza, seguita da un'audizione in seno al gruppo dei coordinatori della commissione per i trasporti del Parlamento europeo e dalla decisione della Conferenza dei presidenti e di quella del Consiglio dei ministri dell'UE. Una volta completata tale procedura, con l'approvazione degli Stati membri attraversati dal corridoio, la Commissione europea procede alla nomina.

Ho accettato con soddisfazione questo incarico, consapevole delle sfide che comporta, lo considero un ulteriore contributo a un migliore funzionamento del mercato interno e dell'economia europea o, in sintesi, a favore del processo di integrazione europea.

Margarida Marques

S&D, Portogallo (2019-2024)

Costruire la difesa e la sicurezza dell'Unione europea

Dal 5 al 7 novembre 2025 ho avuto il privilegio di prendere parte a una visita dell'AED in Danimarca. Desidero esprimere la mia sincera gratitudine al personale dell'AED e ai nostri colleghi danesi per aver organizzato un'eccellente visita. Durante questo viaggio abbiamo avuto l'occasione di avviare discussioni significative su tematiche europee con rappresentanti del parlamento, del governo, delle comunità locali e delle organizzazioni non governative.

Uno dei temi chiave che vorrei richiamare all'attenzione è l'impegno della Danimarca a rafforzare le capacità europee di difesa e di sicurezza e a sostenere l'Ucraina nel suo sforzo bellico.

Il programma della Presidenza danese delinea due obiettivi principali: entro il 2030 l'UE deve essere in grado di difendersi e deve continuare a sostenere la lotta dell'Ucraina per la pace e la libertà. Nelle discussioni con i colleghi danesi abbiamo convenuto che il termine del 2030 per la realizzazione delle capacità di autodifesa dell'UE è ambizioso. Per conseguire tale obiettivo, l'UE deve non solo recuperare la sua potenza economica concorrenziale ma deve anche ricostruire le proprie capacità di difesa e di sicurezza, il che esigerà lo sviluppo di una forte industria europea della difesa.

Ricordo una dichiarazione resa nel 2012 dall'allora Cancelliera tedesca, Angela Merkel: "Se l'Europa, che rappresenta il 7 % della popolazione mondiale e produce circa il 25 % del PIL globale, deve finanziare il 50 % di tutta la spesa sociale, essa dovrà impegnarsi duramente per restare competitiva". L'idea centrale era che tale situazione fosse insostenibile e che l'Europa dovesse adattarsi per preservare la propria prosperità. Da allora, tuttavia, la situazione è peggiorata: l'UE rappresenta ormai appena il 5,5 % della popolazione mondiale, produce circa il 17 % del PIL globale e continua a sostenere una spesa sociale alquanto onerosa. Come sottolineato nelle relazioni Letta e Draghi, la competitività economica dell'UE è diminuita rispetto a quella di Stati Uniti e Cina, senza contare che l'Unione ha perso tre pilastri fondamentali che in precedenza supportavano la sua posizione geopolitica ed economica: l'ombrello protettivo della difesa statunitense, dato per scontato, l'approvvigionamento di energia a basso costo dalla Russia e la disponibilità di prodotti fabbricati a basso costo provenienti dalla Cina. Di conseguenza, il contesto politico e strategico dell'UE si sta evolvendo per far fronte a queste nuove sfide.

In occasione del vertice NATO all'Aia del giugno 2025, i capi di Stato e di governo hanno deciso di comune accordo di investire il 5 % del PIL nella difesa e nella sicurezza entro il 2035, con il 3,5 % destinato ai requisiti fondamentali in materia di difesa e l'1,5 % a investimenti a sostegno della difesa e della sicurezza. Dal momento che gli Stati membri della NATO spendono attualmente per la difesa in media soltanto il 2,1 % del PIL, per raggiungere il citato traguardo del 5 % occorrerà incrementare in maniera sostanziale la spesa per la difesa. Numerosi Stati membri dell'UE sono ancora alle prese con la gestione del debito pubblico e, seppur impopolare, l'aumento dei bilanci per la difesa è indispensabile viste le crescenti e persistenti minacce alla sicurezza. Il dividendo della pace di cui ha goduto l'Europa appartiene ormai al passato. Nel 2024 la spesa globale per la difesa è ammontata a 2 718 miliardi di dollari, pari al 37 % in più rispetto al 2015 se si tiene conto dell'inflazione.

Sia noi che i nostri colleghi danesi siamo fermamente convinti che le capacità di difesa e di sicurezza dell'UE debbano essere sviluppate in stretta collaborazione con la NATO, un

partenariato nell'ambito del quale gli Stati Uniti e il Regno Unito apportano il loro contributo di capacità nucleari fondamentali che sono indispensabili per la deterrenza nucleare.

La Danimarca funge da modello per tutti gli Stati membri dell'UE in termini di impegno a sostenere l'Ucraina con assistenza finanziaria e attrezzature militari. Tuttavia, il sostegno dell'UE allo sforzo bellico dell'Ucraina dovrà crescere nei prossimi anni, soprattutto perché gli Stati Uniti ridurranno gradualmente il loro contributo. Secondo i dati del The Economist, tra il 2022, quando è iniziata la guerra in Ucraina, e il 2025, il contributo dell'Europa e degli Stati Uniti è stato, rispettivamente, di 206 miliardi di dollari statunitensi (USD) e di 133 miliardi di USD. Nel periodo 2026-2029 l'Ucraina necessiterà di circa 389 miliardi di USD in assistenza finanziaria e armamenti, quasi il doppio dell'importo fornito dall'Europa dal 2022 al 2025. I cittadini europei devono essere pronti a sostenere gli sforzi dei loro governi volti a stanziare risorse e aiuti militari sufficienti per l'Ucraina. Il popolo ucraino non solo difende il proprio paese ma preserva anche i valori europei, come la democrazia e la libertà.

La delegazione dell'AED conviene pienamente con i nostri colleghi danesi sulla necessità che l'UE continui a prestare assistenza civile all'Ucraina, promuovendo la crescita economica, lo sviluppo infrastrutturale e le riforme che avvicineranno l'Ucraina all'adesione all'UE.

Dr. Theodor Stolojan

PPE, Romania (2007-2019)

La Dimensione Sociale Durante La Presidenza Danese

Il programma d'azione della presidenza danese del Consiglio, dal titolo "Un'Europa forte in un mondo che cambia", si basa sulla constatazione generale secondo cui l'UE "si trova ad affrontare un nuovo ordine internazionale caratterizzato dall'incertezza, dalla concorrenza strategica ed economica su scala mondiale e da un aumento dell'intensità dei conflitti. Per questo motivo l'UE deve essere in grado di agire autonomamente". Il programma è pertanto incentrato su due obiettivi generali: un'Europa sicura e un'Europa competitiva e verde.

Al fine di conseguire l'obiettivo della competitività, la dimensione sociale dell'integrazione europea è integrata nel programma. Il documento sottolinea infatti che, per essere competitiva, l'UE necessita di un accesso sufficiente a manodopera qualificata, che potrà essere garantito solo grazie a una mobilità libera ed equa, a condizioni di lavoro dignitose, al miglioramento delle competenze e alla riqualificazione professionale, nonché a un ambiente di lavoro sano e sicuro. Pertanto, la presidenza promuoverà "il dialogo sociale a livello nazionale ed europeo, alla luce del ruolo fondamentale che esso riveste nell'elaborazione delle politiche e nella trasformazione degli accordi politici in risultati tangibili a beneficio dei lavoratori, delle imprese e della competitività europea. Sulla base del nuovo patto per il dialogo sociale europeo, la presidenza danese si adopererà per rafforzare il dialogo tra le parti sociali".

Durante la visita degli ex deputati al Parlamento europeo a Copenaghen dal 5 al 7 novembre, è emerso chiaramente che, secondo la Danimarca, il livello nazionale è il più importante per portare avanti l'agenda sociale delle società europee. Il programma intenso, coordinato in maniera impeccabile dal personale eccellente della segreteria dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo insieme ai colleghi della Danimarca, ha fornito informazioni preziose sulle specificità del modello sociale danese e sulla sua interazione con le politiche sociali a livello dell'UE. A tal proposito, vale la pena segnalare le riunioni e i dibattiti tenuti con Kirsten Jensen, sindaca di Hillerød, con Henrik Møller, vicepresidente della commissione per gli affari europei del parlamento danese (Folketing) e con membri di alto livello della commissione. Altrettanto significativa è stata la visita al Museo dei lavoratori, nell'ambito della quale si è tenuto un incontro con rappresentanti dei sindacati e dei datori di lavoro e con Poul Nyrup Rasmussen, ex primo ministro danese nonché fondatore di Headspace Denmark.

Durante la visita è stato sottolineato a più riprese che la vita politica, economica e sociale della Danimarca è saldamente ancorata all'impegno a creare il consenso dal basso, anziché mediante prescrizioni normative imposte dall'alto. Di conseguenza, il sistema di previdenza sociale del paese offre, a tutti i cittadini, prestazioni di disoccupazione, disabilità, vecchiaia e reversibilità praticamente gratuite non a titolo di beneficenza istituzionalizzata, bensì come diritti sociali moralmente giusti, finanziati mediante imposte e prelievi. Per quanto riguarda l'obiettivo di conseguire e mantenere la piena occupazione, l'approccio specifico danese si basa sul concetto e sulla politica della flessicurezza, un sistema che permette di rispondere efficacemente alle sfide contrapposte della sicurezza dell'occupazione e della necessità di una ridistribuzione competitiva della manodopera. Sia i politici che le parti sociali si impegnano dunque attivamente a favore del modello di mercato del lavoro danese, unico nel suo genere, determinati a impedirne l'indebolimento da parte della regolamentazione dell'UE, anche ricorrendo alle vie legali in relazione alla direttiva europea sui salari minimi. (Ulteriori informazioni su tale modello sono reperibili in un altro articolo del presente numero.)

Tuttavia, dai dibattiti è emerso che, di fronte alle sfide e ai vincoli estremi cui dobbiamo far fronte al giorno d'oggi, anche questo sistema di previdenza sociale, per quanto altamente sviluppato, non è più in grado di farsi pienamente carico della portata e della complessità sempre maggiori dei problemi e delle crisi sociali – né si può pretendere che lo sia. Tale punto di vista è stato condiviso in particolare da Poul Nyrup Rasmussen, fondatore di Headspace, il quale ha sostenuto la necessità di sviluppare una sorta di "sistema di previdenza sociale 2.0". Ha illustrato tale necessità facendo riferimento alla crescente percentuale di giovani che soffrono di problemi psichici che però non sono sufficientemente gravi da richiedere cure psichiatriche specializzate e pertanto non sono coperti dalle prestazioni standard previste dal "sistema di previdenza sociale 1.0". Da qui nasce il suo impegno a sviluppare Headspace come una rete di centri e volontari che si occupano di individuare i giovani con problemi e di far sì che partecipino a colloqui terapeutici e adottino abitudini che consentano loro di prevenire e superare stati di ansia, stress e alienazione.

Infine, desidero fare una riflessione conclusiva sull'interrelazione tra il livello di integrazione nazionale e quello europeo alla luce dell'esperienza danese nell'ambito della dimensione sociale dell'UE. È evidente che la Danimarca ha molto da offrire ai suoi partner europei e ai paesi terzi in termini di esempi di politiche efficaci in materia di occupazione e affari sociali. Allo stesso tempo, le parti sociali e i politici danesi sentono una pressione costante da parte della Commissione europea e della Corte di giustizia a rispettare le direttive e le decisioni a livello dell'Unione. Dato il riemergere di tensioni tra il livello nazionale e quello sovranazionale dell'integrazione europea, sarebbe forse utile prendere in considerazione un approccio più flessibile, che coniughi la definizione di norme a livello dell'Unione con l'elaborazione e l'attuazione di politiche a livello nazionale.

Georgi Pirinski

S&D, Bulgaria (2014-2019)

I giovani hanno bisogno di un sostegno precoce alla salute mentale alle loro condizioni – e headspace Denmark ci dà l'esempio

Con l'aumento dei conflitti e dell'instabilità a livello internazionale, l'aumento del costo della vita e la crisi climatica, non sorprende che le sfide in materia di salute mentale siano in crescita in particolare tra i giovani. In Europa quasi una persona su cinque di età compresa tra i 10 e i 19 anni è affetta da un problema di salute mentale e quasi la metà dei giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni ha esigenze di salute mentale insoddisfatte².

I sistemi di salute mentale tradizionali in genere si concentrano sulle cure, in particolare attraverso i sistemi ospedalieri, che sono importanti per coloro che ne hanno bisogno. Molti, tuttavia, non ne hanno bisogno, almeno per il momento. I servizi di intervento precoce invece possono rispondere molto meglio alle loro esigenze e, soprattutto, possono fare in modo che i giovani non abbiano bisogno di accedere a servizi più intensivi. Ciò consente, da un lato, di turbare in modo molto limitato la vita di una persona e, dall'altro di conseguire un notevole risparmio economico: ogni euro speso per il supporto alla salute mentale degli adolescenti può generare un utile sul capitale investito pari a 23,6 EUR nell'arco di 80 anni.³

La Danimarca è rinomata a livello internazionale per il suo sistema sanitario globale basato sul welfare. Ma un'altra iniziativa, radicata nella società civile, sta riscuotendo un notevole successo nell'aiutare i giovani prima che abbiano bisogno di ricorrere al sistema sanitario.

headspace Denmark fornisce assistenza grazie a volontari preparati, alle condizioni dei giovani. Non esistono problemi troppo grandi o insignificanti, non vi sono tempi di attesa e non è necessaria una consultazione o una diagnosi – headspace mira a rimuovere completamente gli ostacoli all'accesso all'assistenza.

L'obiettivo di headspace non è fornire consulenza o terapia, ma piuttosto incontrare i giovani con apertura e curiosità e aiutarli a comprendere e gestire meglio la loro situazione. headspace è strettamente integrato nel sistema dei servizi locali e offre anche seminari di promozione della salute fornendo sostegno alle famiglie e ai parenti e sensibilizzandoli a questi problemi attraverso headspace Family.

headspace è stato aperto nel 2013 e conta ora 38 centri in tutta la Danimarca, tra cui un servizio di chat online. Dall'apertura, headspace ha sostenuto oltre 9 000 giovani attraverso consulenze dirette e ha coinvolto oltre 460 000 giovani in attività di sensibilizzazione. headspace può contare su oltre 700 volontari che offrono il loro tempo libero e sono affiancati da 160 dipendenti.

² Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. 2024. Policy brief 2: Child and adolescent mental health. The State of Children in the European Union 2024 (La salute mentale di bambini e adolescenti. La situazione dei minori nell'Unione europea 2024). Disponibile all'indirizzo: <https://www.unicef.org/eu/media/2576/file/Child%20and%20adolescent%20mental%20health%20policy%20brief.pdf>

³ Stelmach R, Kocher EL, Kataria I, Jackson-Morris AM, Saxena S, Nugent R. The global return on investment from preventing and treating adolescent mental disorders and suicide: a modelling study (Il rendimento globale degli investimenti derivante dalla prevenzione e dal trattamento dei disturbi mentali e del suicidio degli adolescenti: uno studio di modellizzazione) BMJ global health, 1 giugno 2022; 7(6):e007759.

E sappiamo che l'approccio headspace Denmark funziona. L'unità di ricerca di Copenaghen per la guarigione, con il sostegno di TrygFonden, sta effettuando una valutazione su un periodo 5 anni⁴ del servizio di assistenza fornito da headspace Denmark. La valutazione dovrebbe essere completata nel 2027, ma i primi risultati mostrano un aumento del benessere dei giovani che si rivolgono a headspace rispetto a un gruppo di controllo. Anche Orygen, la principale organizzazione mondiale di ricerca sulla salute mentale dei giovani, ha pubblicato di recente una [relazione su headspace Denmark](#), in cui sottolinea il potenziale di un approccio volto a sostenere i giovani in contesti diversi in tutto il mondo. Questo messaggio si allinea strettamente agli [orientamenti dell'Organizzazione mondiale della sanità](#) sul ruolo dei servizi non specializzati come headspace.

È giunto il momento di adottare un nuovo approccio alla salute mentale dei giovani e la Danimarca è all'avanguardia. Il modello headspace è un esempio per altri paesi ed è già stato adattato dai Paesi Bassi, dalla Norvegia e dall'Islanda. E tale elenco è in crescita: in Ucraina è attualmente in corso un progetto per l'apertura di un servizio analogo, a sostegno dei giovani colpiti da oltre tre anni di guerra su vasta scala.

Quindi, dove andare partendo da qui? Questo approccio è poco costoso, efficace, risponde alle esigenze dei giovani ed è pronto per essere adattato e attuato in nuovi contesti. Per ulteriori informazioni, contattare Nina Moss all'indirizzo nimo@detsocialenetvaerk.dk. Per saperne di più su headspace Denmark, fare clic [qui](#).

Poul Nye Rasmussen

SOC, Danimarca (2004-2009)

Fondatore di headspace Denmark

pnr@detsocialenetvaerk.dk

Britta Thomsen

SOC, Danimarca (2004-2014)

britta.thomsen@mail.tele.dk

⁴ Bjørkedal ST, Christensen TN, Poulsen RM, Ranning A, Thorup AA, Nordentoft M, Bojesen AB, Hastrup LH, Ustrup M, Epløv LF. Study protocol: an effectiveness, cost-effectiveness, and process evaluation of headspace Denmark (Protocollo di studio: efficacia, efficacia in termini di costi e valutazione dei processi relativi a headspace Denmark) *Frontiers in Public Health*, 7 aprile 2025; 13:1491756.

Il modello danese del mercato del lavoro e l'Unione europea: una preoccupazione comune delle parti sociali

Innanzitutto vogliamo chiarire una cosa: le parti sociali qui in Danimarca continuano a sostenere con convinzione e dedizione l'Unione europea. Sebbene questo articolo affermi che i politici europei e danesi dovrebbero astenersi da ingerenze, in particolare nel nostro modello di mercato del lavoro, sosteniamo senza riserve un'ampia gamma di politiche dell'UE. Il mercato unico europeo, gli ambiziosi obiettivi climatici e una politica tecnologica che garantisca la competitività dell'Europa a livello mondiale sono alcuni dei numerosi temi cruciali in cui l'UE svolge un ruolo chiave per trovare soluzioni adeguate per il nostro continente.

Rappresentiamo rispettivamente il datore di lavoro nonché l'organizzazione imprenditoriale principali in Danimarca e il sindacato danese di circa 100 000 lavoratori, principalmente industriali. Anche se talvolta le trattative durante i cicli di contrattazione collettiva sono dure, esse si basano sul rispetto reciproco e sulla volontà di trovare soluzioni adatte a entrambe le parti. Condividiamo inoltre una visione comune su una serie di temi politici. La politica dell'UE e il nostro modello di mercato del lavoro ne sono due buoni esempi. Il modello danese del mercato del lavoro è caratterizzato da parti sociali forti, imprese produttive e innovative, un'elevata densità sindacale e contratti collettivi che offrono buone condizioni sia ai lavoratori che ai datori di lavoro. La Danimarca non ha un salario minimo legale, non disponiamo di un quadro stabilito a livello politico per la contrattazione collettiva: tutto si basa su accordi tra le parti sociali. Di conseguenza, e come prerequisito per questo sistema, i politici danesi evitano in larga misura qualsiasi ingerenza nelle questioni relative al mercato del lavoro. Per contro, i nostri contratti collettivi definiscono il quadro del nostro mercato del lavoro a vantaggio sia delle imprese che dei lavoratori. Questo modello è ampiamente considerato un punto di riferimento nell'UE e nel mondo.

Ed è qui che sorge la nostra preoccupazione comune: sempre più spesso, l'UE ha sviluppato un interesse per la regolamentazione politica di questioni che sono di esclusiva competenza delle parti sociali danesi. Un esempio recente è la direttiva UE relativa a salari minimi adeguati. Rispettiamo e apprezziamo i sinceri tentativi delle istituzioni dell'UE di salvaguardare il nostro modello, tuttavia la direttiva costituisce un'ingerenza politica in un settore dove permettiamo neanche ai politici danesi di intromettersi. In Danimarca, le retribuzioni e i contratti collettivi sono di esclusiva competenza delle parti sociali, non dei politici. Non trasferiremo tale potere a nessun politico, né in Danimarca né in Europa. Quando la Danimarca ha aderito all'Unione europea nel 1973 e durante i successivi referendum dell'UE, la protezione del nostro modello di mercato del lavoro è stata una delle principali preoccupazioni per i danesi. Con i trattati di Maastricht e di Lisbona, l'esclusione della retribuzione di cui all'articolo 153, paragrafo 5, era per noi la garanzia che l'Unione europea non avrebbe mai compromesso il nostro modello. Speriamo che ciò spieghi la nostra reticenza nei confronti della direttiva. La recente sentenza non ha comportato l'annullamento che auspicavamo. Tuttavia, stabilisce confini chiari per l'interferenza diretta dell'UE nella determinazione dei salari, il che, a nostro avviso, rappresenta un significativo freno a qualsiasi ulteriore tentativo di legiferare in materia di salari nell'UE.

Altre direttive dell'UE hanno messo in discussione il nostro modello. La direttiva sull'orario di lavoro del 1990 aveva permesso di esentare la Danimarca dalla regolamentazione politica dell'orario di lavoro, che da sempre era una questione riservata alle parti sociali in Danimarca.

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

Ma la garanzia è stata mantenuta solo per alcuni anni, poi la direttiva è stata applicata anche alla Danimarca contro la nostra volontà. La nostra opposizione alla direttiva sul salario minimo è ancorata a questo contesto storico. La Corte di giustizia dell'Unione europea ha, inoltre, una tradizione di allineamento o uniformazione, il che è particolarmente problematico per i sistemi del mercato del lavoro in Europa, che differiscono notevolmente da un paese all'altro. In Danimarca le sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea hanno portato a varie modifiche a norme consolidate che né i lavoratori né i datori di lavoro avevano intenzione di cambiare.

Concludiamo ribadendo il nostro entusiasmo per l'Unione europea: sono numerosi i settori in cui sia le imprese che i lavoratori danesi ritengono necessaria un'UE forte. Tuttavia, manterremo il nostro atteggiamento critico nei confronti dell'ingerenza dell'UE in quello che consideriamo essere il miglior modello di mercato del lavoro al mondo. Anche se questa posizione non ci renderà particolarmente popolari a Bruxelles, ci auguriamo che i responsabili politici riconoscano il successo del mercato del lavoro danese per le imprese e per i lavoratori e abbandonino la strada verso una maggiore armonizzazione delle questioni relative al mercato del lavoro a livello dell'UE.

Christoffer Thomas Skov

Direttore senior della Confederazione dell'industria danese

Johan Moesgaard Andersen

Direttore responsabile per l'UE presso il sindacato danese dei lavoratori del settore metallurgico

Riunione con l'Agenzia europea dell'ambiente (AEA)

Eccola ancora una volta, nuova di zecca: la relazione sullo stato dell'ambiente nei paesi europei, che da 30 anni l'AEA pubblica ogni 5 anni come base per informare i responsabili politici e della società. Giusta in tempo per la nostra visita nel paese che detiene la presidenza del Consiglio e, cosa molto più importante, per l'imminente conferenza COP30.

Il messaggio principale non potrebbe essere formulato in modo più incisivo: lo stato in cui versa la nostra natura è fondamentale per l'esistenza, la salute e il benessere dell'essere umano. Inoltre, qualsiasi attività economica dipende dallo stato della natura e dell'ambiente, dagli aspetti sociali e culturali di una società, e ne è parte integrante. Pertanto, tutti noi dovremmo essere allarmati se i risultati scientifici in troppi settori segnalano situazioni di rischio, perché la situazione attuale è più che preoccupante. Vanno segnalati innanzitutto la minaccia attuale e crescente per la nostra biodiversità, lo stato degli habitat e del suolo, l'impatto dei cambiamenti climatici sui nostri ecosistemi, compresi gli oceani, come pure la crescente scarsità di acqua potabile. Questi dati misurati mostrano il legame diretto con lo sviluppo di malattie dovute all'inquinamento atmosferico o all'assorbimento di sostanze chimiche, e non vanno dimenticate inoltre le conseguenze di eventi meteorologici estremi. Nei mesi di giugno/luglio 2025, gli incendi in Europa hanno causato la morte di 2300 persone; tra il 1980 e il 2023 in tutto il mondo circa 240 000 persone hanno perso la vita a causa di eventi climatici estremi. Infine, i danni climatici e ambientali causano anche flussi globali di rifugiati. Secondo la relazione delle Nazioni Unite sui rifugiati, nel 2024 circa 45,8 milioni di persone hanno lasciato la loro patria a causa di catastrofi ed eventi legati al clima quali piogge incessanti, siccità prolungate, ondate di calore e tempeste, sia a breve che a lungo termine, un dato quasi raddoppiato rispetto alla media annuale degli ultimi 10 anni.

Le conclusioni dell'AEA mettono inoltre in evidenza le crescenti perdite economiche causate dai danni ai nostri ecosistemi. Solo tra il 2021 e il 2023 tali perdite si sono attestate a 161 miliardi di EUR nei paesi dell'UE. Il 72 % delle imprese della zona euro dipende direttamente dallo stato inalterato di almeno un elemento naturale (acqua, suolo, aria). L'Europa è il continente che si sta surriscaldando più rapidamente. Questi cambiamenti non solo minacciano i nostri ecosistemi, ma hanno ripercussioni negative anche per la nostra sicurezza, la salute, le infrastrutture e l'economia. Gli obiettivi dell'economia circolare che ci siamo posti per il 2030 non sono più raggiungibili e il consumo di risorse continua senza sosta, con effetti negativi sulla dipendenza dalle importazioni e sull'autonomia strategica. Mai come quest'anno sono state bruciate quantità tanto elevate di carbone, petrolio e gas naturale, causando un nuovo record di emissioni di CO₂.

Dati di questo tipo dovrebbero dare uno scossone ai politici di tutti i partiti e suscitare un'indignazione collettiva, almeno in teoria! Purtroppo si osserva chiaramente che le altre crisi attuali, come le guerre, la sicurezza energetica, gli alloggi, il costo della vita e le pandemie, prevalgono su un'azione energica, sostenibile e perfino di vitale importanza della comunità europea. Nonostante la diffusa consapevolezza, nell'Unione europea la maggioranza, con il pretesto della deregolamentazione, sostiene un pragmatismo favorevole alle imprese piuttosto che un realismo favorevole a tutte le generazioni.

Ciò è irresponsabile. Le conseguenze della nostra incapacità di agire oggi si ripercuoteranno sulle generazioni future.

Purtroppo, dobbiamo addirittura rallegrarci che i paesi dell'UE vadano alla conferenza mondiale sui cambiamenti climatici in Brasile con una versione alleggerita dei loro impegni – sempre meglio che nessun accordo.

E comunque ci sono anche notizie positive, a dimostrazione dell'efficacia di una politica ambientale comune. Le direttive dell'UE relative alla qualità dell'aria hanno ridotto in modo significativo l'impatto sulla salute della popolazione. Le emissioni di gas a effetto serra sono state notevolmente ridotte nei settori dell'approvvigionamento energetico, dell'industria e dell'edilizia, ma purtroppo vi è l'urgente necessità di recuperare il ritardo che ancora si registra nei trasporti e nell'agricoltura. Le energie rinnovabili coprono oggi il 24 % del consumo finale di energia in tutta Europa. La cifra è raddoppiata rispetto al 2005 e al contempo è diminuita la dipendenza energetica dalle importazioni e sono stati creati posti di lavoro. Tra il 2010 e il 2022 sono stati creati 6,7 milioni di posti di lavoro a tempo pieno nel settore dei beni e dei servizi ambientali.

L'Europa potrebbe diventare leader nel settore delle tecnologie verdi e nello sviluppo realmente sostenibile e resiliente dell'economia, apportando vantaggi competitivi decisivi in materia di qualità della vita. Anche per questo, basandosi su tali constatazioni, l'AEA ha formulato proposte chiare e lungimiranti. I fattori determinanti risiedono nella combinazione di scelte politiche, attività imprenditoriali e aspetti socio-tecnologici.

L'innovazione nella trasformazione della produzione e del consumo in tutti i settori della nostra azione sociale, dalla produzione di energia alla mobilità, all'edilizia e all'alimentazione, richiedono un quadro politico adeguato e modelli imprenditoriali sostenibili. Le proposte sono sul tavolo. Ora servono "solo" la piena accettazione e la volontà di agire in modo sostenibile da parte degli attori responsabili a tutti i livelli politici, nonché il sostegno da parte della popolazione. Sono loro che, in qualità di elettori e consumatori, nonché di lavoratori e datori di lavoro, contribuiscono in modo decisivo allo sviluppo del nostro pianeta. In qualità di ex deputati al Parlamento europeo possiamo far sì che tali messaggi vengano diffusi. Diamoci da fare!

Gisela Kallenbach

Verts/ALE, Germania (2004-2009)

Lezione sulla competitività sostenibile dell'UE

Lunedì 15 settembre 2025 ho presentato questa lezione agli studenti internazionali dell'Università di Pavia. L'università organizzava un evento di un'intera settimana dal titolo: Workshop internazionale. Nuovi scenari aziendali: innovazione, sostenibilità e digitalizzazione. Sono stato invitato a prendere la parola alla sessione di apertura dell'evento con uno degli interventi principali. Questo il titolo del mio intervento: Politica europea per imprese sostenibili e competitive e ruolo del Parlamento europeo.

Nella mia introduzione ho riflettuto sull'evoluzione del mercato interno da quando ho iniziato a occuparmene nel 1999. Come ho detto nell'intervento, "ad anni di distanza, c'è ancora molto da fare. Credo che il mercato interno debba creare "condizioni di parità" sulla base della massima armonizzazione della normativa. Per questo ho sempre proposto di trasformare le direttive in regolamenti, tanto che un giornalista mi chiamava il "difensore del mercato interno". Ho ricevuto scarso sostegno dai colleghi, che sembravano preferire una regolamentazione eccessiva dell'economia. L'Unione europea ha il potenziale per avere un'economia sostenibile e competitiva. Ma la questione è: siamo ancora in grado di farlo?".

La competitività dell'Europa può essere compresa solo in un contesto globale. Gli Stati Uniti continuano a essere in testa nell'innovazione e nel capitale di rischio, promuovendo un rapido progresso tecnologico grazie a un dinamico settore privato. D'altro canto, il vantaggio competitivo della Cina risiede nelle sue grandi dimensioni e nella rapida adozione tecnologica supportata dallo Stato. L'Europa, invece, deve gestire gli interessi di 27 Stati membri, dove la burocrazia e l'eccessiva regolamentazione spesso ritardano l'innovazione. Sebbene iniziative come il Green Deal perseguano importanti obiettivi ambientali e sociali, esse non devono andare a discapito della flessibilità e dello spirito imprenditoriale. La crescita sostenibile richiede un compromesso tra regolamentazione e innovazione.

Forse è possibile trovare una potenziale soluzione nella Relazione Draghi (2024), "Il futuro della competitività dell'UE". La relazione chiede un "cambiamento radicale" nell'approccio economico europeo, avvertendo che l'attuale modello rischia di compromettere la competitività a lungo termine. Propone un'azione decisa per affrontare la frammentazione del mercato interno, aumentare gli investimenti in settori cruciali e alleggerire le regolamentazioni complesse. La relazione sottolinea inoltre l'importanza dell'autonomia strategica nel settore dell'energia, della tecnologia e della difesa (settori in cui l'Europa deve ridurre la dipendenza da attori esterni). Considera inoltre la sostenibilità un'opportunità e non un ostacolo: il passaggio a un'economia verde dovrebbe stimolare l'occupazione e l'innovazione.

L'attuazione di queste raccomandazioni richiede che l'Europa modifichi la propria mentalità, passando dalla gestione del declino alla ricerca proattiva di una nuova era di crescita. Dovremmo conseguire questo obiettivo con una "grande spinta" di politiche coordinate e un notevole piano di investimenti finanziato a livello centrale per colmare il massiccio divario con i paesi concorrenti. Come colegislatore, il Parlamento europeo ha un ruolo centrale in questa trasformazione, garantendo che la legislazione promuova sia la competitività che la sostenibilità. La nuova composizione parlamentare scaturita dalle elezioni del 2024 offre l'opportunità di riallineare le priorità verso politiche orientate alla crescita, senza trascurare gli obiettivi sociali e ambientali.

Fondamentalmente, il progetto europeo deve evolversi. Dopo anni di servizio al Parlamento europeo, mi è chiaro che l'unico modo per realizzare un'Europa competitiva è riformare i trattati dell'UE e avviare gli Stati Uniti d'Europa. L'Europa dovrebbe investire di più in un'emozione, un'identità europea attraverso la cultura, lo sport e l'arte per rendere gli europei orgogliosi di essere italiani, olandesi, belgi ecc., ma anche "orgogliosi di essere europei".

Antonius Manders

ALDE/EEP, Paesi Bassi (1999-2014/2019-2024)

L'Europa, Taiwan e la corsa globale all'IA: riflessioni da Taichung

Il mio recente viaggio alla Chinese Overseas University e alla National Changhua University of Education ha offerto un'occasione preziosa per riflettere sul posto dell'Europa in un mondo trasformato dalle innovazioni digitali. La visita, legata a una lezione sulle origini e finalità dell'Unione europea e sull'impatto della rivoluzione digitale, si è svolta all'insegna della curiosità, della cortesia e di una notevole apertura alle prospettive globali.

La comunità accademica di Taiwan, con una menzione speciale per il preside Henk Vynckier, presenta una combinazione unica di pragmatismo, innovazione e consapevolezza democratica. Queste caratteristiche sono sempre più importanti dato che l'intelligenza artificiale ridefinisce le dinamiche geopolitiche.

La mia lezione, nata nell'ambito del programma "EP to Campus" dell'AED, si è occupata della competizione globale in corso per la leadership nell'IA. Mentre l'attenzione dell'opinione pubblica si concentra in gran parte sulle conquiste tecnologiche, il punto centrale non è tanto quali paesi svilupperanno i sistemi più avanzati. Il punto, piuttosto, è quali valori modelleranno il futuro dell'IA e come le società democratiche potranno mantenersi resilienti di fronte a una trasformazione senza precedenti.

Oggi il panorama dell'IA è dominato da tre approcci.

Gli Stati Uniti portano avanti un modello guidato dal dinamismo del settore privato. Con investimenti straordinari, gli Stati Uniti sono ancora il principale motore dell'innovazione a livello mondiale, con un vantaggio comparato che risiede nell'ecosistema imprenditoriale, nella capacità di aumentare rapidamente di scala e nella concentrazione di giganti tecnologici globali. Eppure questa forza comporta delle sfide: il dibattito sulla proprietà dei dati, la trasparenza algoritmica e la responsabilità sociale sono spesso in ritardo rispetto alla diffusione delle tecnologie.

La Cina ha invece sviluppato una strategia per l'IA fortemente influenzata dallo Stato e dalla pianificazione industriale a lungo termine. Il suo modello integra ingenti investimenti pubblici, risorse dati centralizzate e controllo strategico delle tecnologie chiave. L'IA non è solo una priorità economica, ma anche uno strumento di governance e potere nazionale. Se la capacità di rapida implementazione della Cina è innegabile, il suo approccio solleva seri dubbi su privacy, sorveglianza e ruolo dei cittadini nell'era digitale.

L'Europa offre un terzo percorso. L'Unione europea ambisce di diventare il continente leader per un'IA affidabile e incentrata sulle persone, garantendo così che l'innovazione sia al servizio della democrazia anziché comprometterla. Con il regolamento sull'IA, il primo quadro normativo organico al mondo su questo tema, l'Unione è un punto di riferimento a livello mondiale. Il modello europeo dà priorità a sicurezza, diritti fondamentali e accountability, mentre nuove iniziative (ad esempio il regolamento sui chip, le fabbriche di IA e il piano d'investimento digitale 2023-2030) mirano a colmare il divario nell'innovazione. Per l'Europa, la sfida sta nel conciliare questi elevati standard con la competitività in un contesto in rapida evoluzione; la sua forza sta nell'offrire un'alternativa etica coerente.

Qual è la posizione di Taiwan in questo mosaico globale? Taiwan è un attore essenziale, anche se talvolta sottovalutato, nell'ecosistema dell'IA. Essendo un grande produttore di semiconduttori, rappresenta letteralmente il cuore dell'infrastruttura digitale mondiale.

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

Associa una capacità produttiva d'avanguardia alla democrazia, a una rigorosa consapevolezza della cibersicurezza, a una comprensione sofisticata dei rischi posti dai modelli autoritari di controllo tecnologico.

La posizione strategica di Taiwan dà al paese responsabilità e opportunità: può dunque contribuire a garantire che le basi dell'IA globale (cioè chip, hardware, e sicurezza dei dati) continuino a essere in linea con valori aperti e democratici.

Questa convergenza di prospettive crea un terreno fertile per la cooperazione tra l'Europa e Taiwan. Dobbiamo riconoscere che l'IA non è solo concorrenza tecnologica, ma anche una competizione sulla direzione della società. Sia l'Europa che Taiwan mettono l'accento sull'etica, la resilienza e la difesa delle norme democratiche. Entrambi sanno che la competitività richiede collaborazione nell'ambito della ricerca, dello sviluppo normativo, della sicurezza della catena di approvvigionamento e degli scambi accademici.

Il mio soggiorno a Taichung ha rafforzato questa convinzione. La partecipazione degli studenti e l'approccio lungimirante dell'università hanno messo in evidenza la possibilità di partnership più strette in ambiti quali governance dell'IA, ricerca sui semiconduttori, cibersicurezza e innovazione digitale. A mano a mano che l'Europa rafforza la propria strategia digitale e Taiwan continua a crescere come leader tecnologico globale, le opportunità di azione congiunta si moltiplicano.

La rivoluzione digitale può essere trasformativa come la stampa o il taylorismo lo furono in passato. Ma a differenza delle rivoluzioni passate, la direzione della rivoluzione digitale è ancora in fieri. Insieme, le democrazie devono dare una forma a questa direzione. L'Europa e Taiwan, due realtà impegnate a favore dell'apertura, della conoscenza e del progresso etico, hanno molto da dare a questo comune futuro.

Ana Collado Jiménez

PPE, Spagna (2023-2024)

Saint-Malo: diplomazia, cooperazione e impegno europeo per gli oceani

Proteggere gli oceani significa proteggere la vita. Significa salvaguardare l'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo, il clima che ci circonda e l'equilibrio ecologico che sostiene il nostro pianeta. In un mondo sempre più interconnesso e vulnerabile, prendersi cura degli oceani non è un optional: è un obbligo morale, scientifico e sociale. In tale contesto, la diplomazia parlamentare, esercitata sia dai membri attivi dei parlamenti che dagli ex parlamentari, può contribuire in modo decisivo alla loro conservazione.

Questo potrebbe essere, in sintesi, lo spirito delle conclusioni del convegno "Europe and the Sea. The Role of Parliamentary Diplomacy", organizzato dall'FP-AP a Saint-Malo, una magnifica località della Bretagna francese. L'incontro ha riunito ex parlamentari dei paesi membri del Consiglio d'Europa, tra cui i due firmatari di questo articolo, che hanno partecipato in rappresentanza dell'AED.

Nel corso della giornata sono intervenuti esperti di fama indiscussa, tra cui Danis Bailly, professore presso l'Università della Bretagna occidentale (Brest), e Luis Nadin de Carvalho, ex segretario di Stato e parlamentare portoghese. Da segnalare la partecipazione di Catherine Chabaud, membro della nostra associazione e figura di spicco nella difesa degli oceani. Giornalista, navigatrice, membro dell'Accademia navale, vicepresidente dell'Istituto francese del mare e presidente dello Yacht Club francese, tra il 2019 e il 2023 Chabaud è stata anche deputata al Parlamento europeo, dove ha lavorato attivamente a iniziative legate all'economia blu, alla conservazione marina e alla governance degli oceani. Le sue attività promuovono un approccio integrato ed etico al rapporto tra esseri umani ed ecosistemi marini.

È anche una forte sostenitrice della diplomazia parlamentare, convinta che la collaborazione tra parlamentari in carica ed ex deputati di diversi paesi sia una forma di azione politica che getta ponti, promuove il consenso e genera impegni duraturi, dimostrando che i parlamenti, oltre alla loro funzione legislativa e di controllo, possono fungere da piattaforme di cooperazione globale al servizio del bene comune. Tali dichiarazioni sono state condivise da tutti i partecipanti all'evento.

Nel corso della riunione è stata approvata all'unanimità la "Dichiarazione di Saint-Malo: l'Europa e il mare", presentata da Jean-Pierre Fourné, vicepresidente dell'FP-AP, e Jacques Remiller, ex membro dell'Assemblea nazionale francese. Il testo sottolinea l'importanza degli oceani per l'equilibrio climatico, economico ed ecologico, il loro contributo all'identità, alla cultura e al benessere di molte regioni e il valore della diplomazia parlamentare quale strumento per promuovere gli obiettivi che l'Unione europea si è posta in questo settore.

Va sottolineato che, al fine di ripristinare la salute dei mari, rafforzare l'economia blu e consolidare la cooperazione internazionale in materia di governance degli oceani, quest'anno la Commissione europea ha varato il patto europeo per gli oceani, una strategia ambiziosa che integra tutte le politiche dell'UE relative agli oceani in un unico quadro di riferimento. Il patto affronta le principali sfide cui devono far fronte gli oceani, tra cui il ripristino degli ecosistemi marini, il sostegno alle comunità costiere, in particolare le isole, e il rafforzamento della ricerca e della sicurezza marittima.

La ricerca è fondamentale per comprendere, proteggere e ripristinare l'equilibrio e la biodiversità dei mari. Per questo motivo nel 2021 è stata avviata la missione "Far rivivere i nostri mari e le nostre acque", una delle cinque missioni del programma quadro dell'UE per la ricerca e l'innovazione Orizzonte Europa (2021-2027). Le missioni costituiscono approcci strategici volti a risolvere grandi sfide attraverso obiettivi audaci, chiari e misurabili. Questa missione, nello specifico, ha mobilitato oltre 8 miliardi di euro e ha generato più di mille azioni concrete per raggiungere i suoi obiettivi.

In quest'ottica, risulta evidente l'impegno dell'UE ad assumere un ruolo guida nella protezione degli oceani e delle loro risorse, con l'obiettivo di consolidare una futura legge sugli oceani che sostenga giuridicamente tali impegni nella difesa di questa risorsa vitale. Non a caso, gli oceani ricoprono oltre il 70 % della superficie del pianeta, producono oltre il 50 % dell'ossigeno che respiriamo, assorbono gran parte della CO₂ che emettiamo, regolano il clima, sostengono la biodiversità marina e forniscono cibo, posti di lavoro e mezzi di sussistenza. Prendersene cura non è un optional: è una necessità.

Noi che abbiamo partecipato a questo interessante incontro siamo stati inoltre accolti dal sindaco di Saint-Malo, Gilles Lurton, e abbiamo avuto modo di visitare la centrale mareomotrice situata nell'estuario del Rance, una delle regioni con la maggiore ampiezza di marea al mondo (13,50 metri), che produce energia pulita, rinnovabile e sostenibile. Abbiamo anche visitato il parco eolico offshore della baia di Saint-Brieuc, vicino a Capo Fréhel. Abbiamo inoltre preso parte a una visita guidata presso il Palazzo dei Duchi di Dinan, nella città di Matignon, dove ci è stato illustrato il legame storico con la residenza del Primo Ministro francese e con il Principato di Monaco. La visita si è conclusa con musica e degustazione di prodotti bretoni presso la cappella di Saint-Germain.

L'incontro si è distinto non solo per la qualità degli interventi e l'intensità delle discussioni, ma anche per l'eccellente organizzazione dell'evento e il clima di cordialità e cooperazione che ha regnato tra tutti i partecipanti, a testimonianza dell'impegno condiviso a proteggere gli oceani e il futuro del pianeta.

Teresa Riera Madurell
S&D, Spagna (2004-2014)

Nella Casa Jean Monnet il nuovo Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa tiene viva l'ispirazione di Jean Monnet

La Casa Jean Monnet ha ospitato la prima assemblea generale del nuovo Comitato d'azione degli Stati Uniti d'Europa dal 16 al 18 ottobre 2025. Il comitato, creato da Jean Monnet quasi 70 anni fa, è stato riavviato da diverse organizzazioni filoeuropee in seno al Parlamento europeo il 7 maggio 2024. Il progetto si è concretizzato con una dichiarazione specifica a Ventotene nel settembre dello scorso anno.

Non è la prima volta che il comitato d'azione è riavviato. Dopo vent'anni di proficua attività, Jean Monnet ha interrotto i lavori del "primo" comitato d'azione nel 1975, poco dopo la creazione del Consiglio europeo, ispirata dallo stesso, e dopo l'annuncio delle prime elezioni dirette del Parlamento europeo, che Jean Monnet considerava come l'avvento di una nuova generazione di leader rafforzata dalla legittimità democratica. Jean Monnet, che allora aveva quasi 90 anni, aveva deciso di non fare più la spola tra Parigi e la sua casa a Houjarray e di concentrarsi sulle sue memorie. Diversi anni dopo la morte di Jean Monnet nel 1979, il suo stretto collaboratore Max Kohnstamm ha ricostituito il comitato d'azione con nuovi obiettivi. Max Kohnstamm riteneva che il primo comitato d'azione fosse stato uno strumento essenziale in ogni fase dei suoi vent'anni di esistenza, ad esempio per quanto concerne la redazione dei trattati di Roma, il radicamento degli ideali filoeuropei nei sistemi dei partiti politici nazionali, la risoluzione di situazioni di stallo istituzionale come la "crisi della sedia vuota" e l'adesione del Regno Unito. Nel secondo comitato, Max Kohnstamm si è concentrato invece sul completamento del mercato unico e sulla creazione della moneta unica.

Su richiesta dei suoi promotori, la Casa Jean Monnet è diventata la sede principale di questa terza versione del comitato, sia come luogo che ha ospitato la prima assemblea generale sia come destinataria dei documenti e dei riscontri generati dalle discussioni. L'équipe della Casa Jean Monnet si è dimostrata all'altezza del compito, organizzando un seminario di lavoro informale sulla storia del comitato d'azione l'11 febbraio e preparando le informazioni di base per i partecipanti alla prima assemblea generale di ottobre. Tra i partecipanti figuravano Enrique Barón, Josep Borrell, Othmar Karas, Enrico Letta, Mario Monti, Ana Palacio, Andrea Wechsler e Klaus Welle. Christian Mangold, direttore generale della Comunicazione presso il Parlamento europeo, e Fernando Sampedro, segretario di Stato spagnolo per l'Unione europea, hanno aperto le discussioni. Il programma prevedeva un evento pubblico, che ha registrato ampia partecipazione, inteso a commemorare il 70° anniversario del comitato d'azione, nell'ambito del quale ho avuto il piacere di presentare una conferenza sulla storia e lo sviluppo del comitato d'azione di Jean Monnet a cura di Gilles Grin, presidente della Fondation Jean Monnet pour l'Europe.

In tale occasione, è stato opportuno ricordare che uno dei primi a menzionare l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa è stato Victor Hugo nel suo discorso di apertura al Congresso internazionale della pace tenutosi a Parigi nel 1849. Poiché quest'anno ricorre anche il 140° anniversario della sua morte, la collezione d'arte del Parlamento europeo ha prestato alla Casa Jean Monnet un busto di Victor Hugo, copia dell'originale in marmo realizzato da Marius Mercier nel 1889 per il salone Victor Hugo del Palazzo del Lussemburgo. La presenza di questa opera d'arte ha sicuramente aggiunto profondità storica a un'idea ambiziosa che dimostra di avere grandi orizzonti davanti a sé!

Martí Grau Segú

Capo del servizio della Casa Jean Monnet e curatore del sito, direzione generale della Comunicazione, Parlamento europeo

Il terzo Comitato d'azione: misure concrete per un rinnovamento federale

In un mondo in costante evoluzione, in cui le alleanze tradizionali vacillano, le potenze emergenti ridefiniscono l'ordine mondiale e le sfide tecnologiche, demografiche, ecologiche e della sicurezza richiedono azioni risolutive, l'UE non può permettersi mezze misure. La dichiarazione che il Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa ricostituito ha adottato il 18 ottobre 2025 presso la Casa Jean Monnet, che ci ha riservato un'eccellente accoglienza, delinea una chiara agenda politica per garantire un'Europa veramente sovrana e democratica.

Il documento presenta tre obiettivi che devono essere perseguiti contemporaneamente: 1) la piena attuazione delle relazioni Letta e Draghi, 2) l'istituzione di una difesa comune europea di portata significativa e 3) la riforma del processo decisionale. Li esaminerò individualmente prima di illustrare brevemente in che modo convergono.

1. Completare il mercato unico e rafforzare la competitività

Una pietra angolare della dichiarazione è l'invito alla piena attuazione delle relazioni Letta e Draghi quali strumenti essenziali per il completamento del mercato unico e il rafforzamento della sovranità economica e tecnologica dell'Europa. Il Comitato d'azione esorta la Commissione europea a garantire il conseguimento di tale obiettivo entro il 2028, poiché tali relazioni non devono essere considerate documenti consultivi bensì tabelle di marcia vincolanti per le riforme. In tal modo, l'Unione può fare della sua maggiore produttività e competitività la spina dorsale dell'economia sociale di mercato e del potere geopolitico. A tal fine è necessaria anche una proposta più ambiziosa per il quadro finanziario pluriennale (QFP) 2028-2034.

2. Istituzione di una difesa comune europea

Lo stesso Draghi riconosce che per essere un attore geopolitico non basta la potenza economica. La dichiarazione, pertanto, invita esplicitamente gli Stati membri, attraverso il Consiglio europeo, a istituire una difesa comune europea, come previsto all'articolo 42 del trattato sull'Unione europea, e osserva che può essere conseguita anche per mezzo della cooperazione strutturata permanente (PESCO). Essa dovrebbe includere la messa in comune e la condivisione delle capacità di difesa, pianificazione e appalti congiunti e un'architettura permanente di coordinamento della difesa a livello dell'Unione.

3. Riforma del processo decisionale

La terza parte della dichiarazione riguarda la riforma istituzionale, in particolare l'abolizione dell'unanimità in settori politici chiave, quali la politica estera, di sicurezza e di difesa, la fiscalità e il QFP, e il loro passaggio alla procedura legislativa ordinaria, anche per quanto riguarda la riforma dei trattati e l'allargamento. Parallelamente, il Parlamento è invitato a subordinare il proprio sostegno ai futuri bilanci annuali e al nuovo QFP al seguito dato dal Consiglio europeo alla proposta di riforma dei trattati del novembre 2023. Suggerisce inoltre di convocare un'assemblea interparlamentare per portare avanti tali proposte.

Nel complesso, la tabella di marcia suggerita segna una spinta coraggiosa ma pratica verso la federalizzazione, valendosi dei poteri e delle prerogative del Parlamento in quanto autorità di bilancio, che sembra essere l'unico mezzo per esercitare pressione sugli Stati membri.

Infine, il nuovo Comitato d'azione chiede la creazione di una rinnovata coalizione filoeuropea trasversale e interistituzionale che includa gli Stati membri più impegnati in seno al Consiglio europeo, la maggioranza filoeuropea in seno al Parlamento europeo e ai parlamenti nazionali, la Commissione europea, le istituzioni regionali e locali, al di là dall'inerzia di ciascuna istituzione, e la società civile organizzata, al fine di mobilitare e sostenere le richieste di un'Unione più sovrana e democratica.

La missione è chiara: riunire la volontà politica, gli attori istituzionali e la società civile filoeuropea per concretizzare il progetto federalista. Il compito, ora, è agire collettivamente.

Domènec Ruiz Devesa

S&D, Spagna (2019-2024)

L'Europa deve rimanere vigile e rafforzarsi

L'inverno sta arrivando e il buio vi rattrista? Se non avete ancora letto l'ultimo libro curato da Hans-Gert Pöttering, Europa, bleibe wachsam und werde stark (Europa, rimani vigile e rafforzati), allora è l'occasione ideale.

Trovate una poltrona comoda e qualcosa da sorvegliare, perché la lettura vi catturerà e vi farà riflettere a lungo. Ne vale la pena: 464 pagine arricchite dal contributo di note figure.

Nella prefazione, Friedrich Merz sottolinea che l'impegno personale, con le parole e con i fatti, a favore della pace e della riconciliazione (come la creazione della Casa della storia europea a Bruxelles) ha caratterizzato l'autore e lo ha accompagnato fermamente per tutta la vita. La democrazia e l'ordine liberale devono essere la nostra guida e il nostro obiettivo risoluto e indefesso nella lotta alle forze autoritarie di altri Stati del mondo, e anche all'interno dell'Unione europea. In effetti non è solo la guerra in Ucraina a doverci preoccupare. Dobbiamo affrontare in modo concreto tutti i problemi del presente, giorno per giorno.

Pöttering è nato in Bassa Sassonia pochi giorni dopo la fine della seconda guerra mondiale e ha appena compiuto 80 anni.

Il suo libro rispecchia un uomo e un politico che difende incessantemente la democrazia e la libertà in un'Europa unita, ora e in futuro.

La dura lezione tratta dal nostro passato deve motivare l'impegno di ciascuno di noi ad adoperarsi per la pace nel mondo. Nell'esposizione delle sue idee e opinioni, Pöttering si rivolge anche alla sua famiglia; scrive infatti: "I miei figli Johannes e Benedikt sono il ponte tra la storia e il futuro". Vale la pena di leggerlo anche solo per questo. Non ci mette solo in guardia, rispecchia anche la forza che ci danno la responsabilità, l'umanità, il senso di appartenenza, l'intelligenza e l'umiltà. E dunque, se l'Unione vuole mantenere la capacità di agire, occorre ricercare maggioranze anche per le decisioni legislative del Consiglio dell'UE. È evidente che noi tutti e tutte le istituzioni europee siamo coinvolti. Nessuno può sottrarsi a questa responsabilità.

Non dimentichiamo che l'unificazione europea è una questione di testa e di cuore. Ricadere in una politica europea guidata esclusivamente da interessi nazionali è esiziale, per cui la mera cooperazione non è sufficiente. Rendiamo dunque la Commissione europea un pilastro forte dal punto di vista esecutivo, legislativo e giudiziario. Dobbiamo pensare anche alla Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sua speciale competenza volta a esaminare le presunte violazioni del principio di sussidiarietà. Non devono esserci battute d'arresto nella lotta per la giustizia.

Non esiste ineluttabilità storica. Gli sforzi per unificare l'Europa sulla base del diritto pubblico e internazionale rimangono una priorità. L'unificazione è un bene che deve essere preservato e consolidato in ogni caso. Ovvero, l'Europa deve continuare a dimostrarsi valida anche oggi e in futuro, e noi con lei.

Il libro sottolinea la nostra responsabilità rispetto a una coesistenza serena e senza paura, descrive in un certo senso una "cultura della memoria" con gli alti e i bassi della nostra esistenza. E cioè dinamica, pluralistica e soprattutto profondamente radicata nell'ottimistica convinzione che un mondo degno di essere vissuto sia la ricompensa per tutti gli sforzi che

rafforzano la pace e una coesistenza riconciliata. In particolare scrive: "sulla terra non c'è più un fuori".

Ci sbaglieremmo se pensassimo che andrebbe a diminuire il numero di eventi tragici provenienti dall'esterno, come quelli degli scorsi anni e anche dei nostri giorni. Non è solo per questo che le idee che Pöttering ci propone meritano riflessione e considerazione.

Seminiamo, coltiviamo e raccogliamo. Nel costruire una resilienza necessaria, abbiamo molto da imparare da Pöttering e dai coautori.

Il libro è suddiviso in 6 capitoli, con la prefazione di Friedrich Merz e l'introduzione di Hans-Gert Pöttering. Si tratta di un'opera avvincente.

Torno alle parole con cui ho iniziato: raccomando vivamente di leggere questo libro così stimolante. Ne vale la pena, e dà coraggio.

Brigitte Langenhagen

PPE, Germania (1990-2004)

FOCUS: Una moneta mondiale?

Questo "Focus" propone di riflettere sul tema della moneta, uno strumento tanto affascinante quanto distruttivo sia per i governanti che per i popoli.

Storicamente l'Europa, per via della sua veneranda età e della vicinanza e delle rivalità di Stati potenti, è stata probabilmente la regione in cui le guerre civili monetarie sono state più devastanti.

Di fronte alla negligenza, all'incompetenza o alla follia dei sovrani, la moneta non mente mai e rivela sempre ai popoli la realtà che i politici vorrebbero nascondere loro.

Il popolo tedesco non dimenticherà mai il concatenarsi degli eventi che ha fatto seguito alla sconfitta nella Prima guerra mondiale: pesanti riparazioni da pagare ai vincitori, una stampa massiccia di moneta per garantire i pagamenti e quindi un'iperinflazione con conseguente instabilità economica e politica cronica negli anni 1920, culminata nella grande depressione del 1929. Questo periodo tumultuoso creò un terreno fertile per l'ascesa di Adolf Hitler e del partito nazista. Il marco tedesco perse ogni valore: nel novembre 1923 un dollaro statunitense valeva 4,2 miliardi di marchi tedeschi. Questa crisi monetaria rovinò la classe media minando la fiducia nelle istituzioni democratiche.

Quanto alla Francia, come non menzionare la disavventura degli assegnati, i titoli di debito emessi dal Tesoro pubblico francese dopo la rivoluzione del 1789, il cui valore era garantito per assegnazione (da lì il termine "assegnati") sui beni confiscati alla Chiesa dai rivoluzionari per finanziare il loro fallimento? Gli assegnati divennero una moneta di circolazione e di scambio nel 1791 e le assemblee rivoluzionarie ne moltiplicarono le emissioni, provocando una forte inflazione. Il corso legale degli assegnati venne soppresso nel maggio del 1797.

Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito, Russia, Messico, Argentina, ecc. sono fra i tanti Stati e relativi popoli che hanno risentito di una crisi monetaria grave, generalmente a seguito di un cambiamento significativo: la scoperta del Nuovo Mondo nel 1490, la macchina a vapore nel XVIII secolo e l'elettricità nel XIX.

In questo contesto, l'euro rappresenta un formidabile successo dei popoli europei, che hanno avuto la saggezza di unire ciò che li divideva, proprio come avevano fatto con il carbone e l'acciaio: anziché fabbricare armi, hanno costruito un immenso mercato comune.

Unendo le loro monete, hanno creato fiducia e la seconda moneta mondiale.

La parte dell'euro nell'utilizzo internazionale delle monete si attesta intorno al 19 %, dietro il dollaro, che è predominante ma in calo. Questo livello si mantiene stabile da dieci anni, ma contrasta con il calo della quota della zona euro nel PIL mondiale.

Nel 23° rapporto sul ruolo internazionale dell'euro, la Banca centrale europea (BCE) riferisce di una stabilità del ruolo internazionale dell'euro nel 2023 rispetto al 2022. Le crisi e l'instabilità geopolitica non hanno influito sulla moneta unica, che consolida il suo secondo posto nella gerarchia mondiale delle monete.

E per quanto riguarda il futuro?

I cambiamenti che ci attendono sono enormi: sfide climatiche e geopolitiche, sovraindebitamento degli Stati, invecchiamento della popolazione, intelligenza artificiale, democrazie in declino.

L'evoluzione più importante è lo sviluppo delle monete private, delle criptovalute, degli stablecoin, ecc.

Alcuni Stati nel mondo cominciano a vietare le criptovalute, altri le autorizzano e altri le regolamentano (come in seno all'Unione europea).

Dietro a tutto questo, a seconda degli attori coinvolti, vi è tutta una serie di motivazioni: la volontà di servire i cittadini e gli attori economici (imprese, risparmiatori, consumatori), sviluppare il commercio, ma anche facilitare la corruzione, evitare la dipendenza dal dollaro americano, aggirare le sanzioni economiche e finanziarie internazionali, finanziare le dittature contribuendo a destabilizzare le democrazie sincere e ingenua, ecc.

In questo contesto, il progetto dell'euro digitale promosso dalla (BCE) appare timido e lento, persino superato: dopo una fase preparatoria da novembre 2023 a ottobre 2025, se le basi giuridiche saranno approvate, l'euro digitale potrebbe essere emesso nel 2029.

Dal punto di vista monetario, il XIX secolo è stato dominato dalla lira sterlina, il XX secolo invece dal dollaro americano.

Chi dominerà il XXI secolo?

Chi ci dice che la prossima crisi mondiale non sarà monetaria?

Speriamo che venga studiata e creata una moneta mondiale sovranazionale, basata sul PIL mondiale, partendo, ad esempio, dall'esperienza locale maturata in seno alla zona euro.

Jean-Pierre Audy

PPE, Francia (2005-2014)

FOCUS: Finanza digitale e futuro del sistema monetario internazionale

Il sistema monetario internazionale si è sempre evoluto per effetto dei mutamenti del potere economico, della tecnologia e della stabilità politica. Eppure, il suo tratto distintivo, la forte inerzia, perdura. Mezzo secolo dopo gli accordi di Bretton Woods, il dollaro statunitense resta il fondamento del commercio, della finanza e delle riserve mondiali.

La posizione dominante del dollaro nel mondo si basa sulla fiducia nel suo ruolo di riserva di valore su scala globale. I persistenti disavanzi di bilancio rischiano di compromettere tale base, in quanto i dubbi sulla sostenibilità del debito potrebbero innescare pressioni inflazionistiche e di svalutazione, indebolendo l'ancoraggio nominale del dollaro. Tuttavia, nessun'altra valuta offre una combinazione paragonabile in termini di liquidità, sicurezza e credibilità istituzionale. Sebbene la tokenizzazione possa rafforzare la posizione del dollaro nel breve periodo, l'innovazione digitale, la situazione di bilancio degli Stati Uniti e l'ascesa di nuove potenze mondiali potrebbero accelerarne il declino nel corso del tempo.

I paragrafi che seguono forniscono una breve panoramica del modo in cui l'interazione tra queste forze (l'innovazione tecnologica, le dinamiche di bilancio e i cambiamenti nell'assetto geopolitico) può ridefinire la struttura e la stabilità del sistema monetario internazionale.

1. Il perdurante dominio del dollaro

La centralità del dollaro si deve alla profondità dei mercati dei titoli del Tesoro, alla credibilità istituzionale e alla portata globale dei sistemi finanziari e di pagamento statunitensi. Questi punti di forza creano potenti effetti di rete: tanto più si utilizza il dollaro, tanto maggiore è l'incentivo a continuare a utilizzarlo. Di conseguenza, il sistema funziona come un equilibrio che si autoalimenta, nel quale gli scostamenti dallo standard del dollaro diventano sempre più costosi. Tuttavia, queste forze centripete sono sempre più esposte alle pressioni centrifughe derivanti dai crescenti squilibri di bilancio statunitensi e dai rischi di inflazione associati.

2. Stablecoin

Gli stablecoin denominati in dollari estendono la portata del dollaro nella finanza digitale e accrescono la domanda di titoli del Tesoro statunitensi, in quanto gli emittenti detengono attività a breve termine e di alta qualità come riserve. Questa dinamica rafforza il ruolo del dollaro come mezzo di scambio e riserva di valore. Il "GENIUS Act", il primo quadro giuridico completo statunitense in materia di stablecoin, sembra essere concepito per consolidare la posizione dominante del dollaro e ridurre i costi di finanziamento del debito statunitense nel breve periodo. Tuttavia, in un contesto di squilibri di bilancio, potrebbe amplificare il rischio sistemico nel lungo periodo. Gli stablecoin denominati in euro, invece, rappresentano solo una quota marginale del mercato, principalmente a causa della frammentazione dei mercati dei titoli di Stato nella zona euro.

3. Valute digitali delle banche centrali

Molti paesi stanno sviluppando valute digitali delle banche centrali (CBDC), vale a dire denaro pubblico sicuro e interoperabile, concepito per coesistere con i token privati. Nella zona euro, i progetti piloti dell'Eurosistema (Pontes, Appia) testano il regolamento delle attività tokenizzate in moneta di banca centrale. Un euro digitale per i pagamenti al dettaglio

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

potrebbe contribuire a salvaguardare la sovranità monetaria. Le CBDC non sostituiranno presto il dollaro, ma potrebbero fungere da ancora dei sistemi di pagamento regionali e ridurre la dipendenza da un'unica moneta di riserva.

4. Gli argomenti a favore della multipolarità

Una transizione graduale verso un sistema monetario multipolare rifletterebbe con maggiore precisione le dinamiche geopolitiche in corso. In una configurazione di questo tipo potrebbero coesistere più valute di riserva (dollaro, euro, renminbi, solo per citarne alcuni), il che rafforzerebbe la resilienza sistemica e ridurrebbe il "privilegio esorbitante" di cui gode un emittente unico.

Tuttavia, anche la multipolarità presenta propri rischi: un'accresciuta volatilità dei tassi di cambio, una maggiore domanda di coordinamento delle politiche e una potenziale frammentazione finanziaria se gli ecosistemi digitali rimangono isolati. Per evitare questi effetti, si renderebbe probabilmente necessaria una costante cooperazione internazionale.

L'importanza dell'euro in un sistema monetario multipolare dipenderà dalla capacità dell'UE di orientarsi tra dinamiche geopolitiche mutevoli e di accelerare la modernizzazione finanziaria. Il ricorso alla tokenizzazione per ridurre la frammentazione del mercato, attraverso lo sviluppo dell'euro digitale, delle CBDC interbancarie e delle relative infrastrutture, può rafforzare la capacità monetaria dell'Europa. La creazione di un mercato delle euroobbligazioni unificato e liquido (un asset internazionale sicuro e credibile) rappresenta inoltre un passo fondamentale nell'ottica di offrire la portata e la profondità necessarie per rafforzare il ruolo dell'euro a livello mondiale in un contesto di eccesso di risparmio. Tali riforme produrranno tutti i benefici attesi solo se integrate in un quadro di bilancio credibile, che stabilisca un equilibrio tra la necessità di una stabilizzazione economica a breve termine e l'obiettivo della sostenibilità di bilancio a lungo termine. Tale equilibrio può essere raggiunto attraverso politiche che promuovano l'innovazione e una crescita economica duratura.

5. Valute digitali non sovrane

Una sfida importante per i responsabili politici potrebbe provenire dalle valute digitali non sovrane. Gli ecosistemi basati sulla blockchain, tra cui le piattaforme DeFi e lo stablecoin in USD di PayPal (PYUSD), operano già con propri mezzi di scambio e di regolamento. Gli ecosistemi privati possono espandersi e conquistare una posizione dominante, soprattutto se le pressioni sul bilancio e il venir meno della fiducia nella leadership statunitense erodono l'attrattiva del dollaro e non emergono alternative sovrane credibili.

Nel caso di un'adozione generalizzata di valute digitali non sovrane, i governi potrebbero perdere il controllo sulla creazione di moneta e sulla trasmissione delle politiche. La fiducia nella moneta digitale dipende ancora dall'affidabilità e dalla sicurezza dei suoi protocolli, ossia le regole algoritmiche che ne disciplinano l'emissione, il regolamento e la governance. In tale sistema, la fiducia che la moneta fiduciaria trae dalla disciplina di bilancio, dalla credibilità della banca centrale e dallo Stato di diritto sarebbe sostituita dalla fiducia nella sicurezza e nella trasparenza dei protocolli digitali. Sebbene una tale evoluzione rappresenti un rischio significativo per la sovranità monetaria dei paesi, essa rimane per ora un'ipotesi remota, date le lacune tecnologiche nello sviluppo di protocolli sufficientemente affidabili ed efficienti per supportare pagamenti digitali affidabili, rapidi e scalabili.

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

Leonardo Melosi

Professore di economia presso l'Istituto universitario europeo

FOCUS: Le prospettive del sistema monetario globale

Senza transazioni e scambi monetari non possono esistere economie funzionanti e dinamiche. Il commercio internazionale tra paesi e blocchi commerciali non può funzionare senza un sistema monetario concertato. Tale sistema si basa sul denaro, su sistemi di pagamento concordati e soprattutto sulla fiducia dei cittadini. Dall'accordo di Bretton Woods del 1944 alla creazione del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale è stato compiuto un tentativo lento ma deciso a livello internazionale per migliorare le condizioni globali degli scambi monetari. Gli ultimi quindici anni in particolare sono stati caratterizzati da un'azione senza precedenti nel settore della definizione di norme internazionali per il sistema monetario globale.

Occorre tuttavia chiedersi se le istituzioni internazionali create dopo la fine della Seconda guerra mondiale siano ancora adatte allo scopo perseguito in un nuovo ordine mondiale che sembra passare sempre più da un sistema basato su regole a un sistema basato sul potere. Il sistema monetario multilaterale è sotto pressione e l'economia internazionale sarà inevitabilmente caratterizzata da una frammentazione e da rischi sempre maggiori, in linea con la tendenza già in corso.

Anche gli strumenti tradizionali a disposizione delle banche centrali sollevano importanti interrogativi. L'emergere di stablecoin, criptovalute e valute digitali e le nuove tecnologie su cui si basano questi sviluppi mettono altresì in discussione la capacità delle banche centrali di influenzare il sistema monetario attraverso il loro ruolo tradizionale, che consiste nel realizzare interventi nel settore della politica dei tassi di interesse e della stabilità finanziaria. In questo nuovo ordine mondiale multipolare sarà rispettata la tradizionale indipendenza delle banche centrali?

Le banche centrali sono la pietra angolare del sistema monetario. La fiducia del pubblico nel denaro e nel sistema si basa fundamentalmente sulla fiducia nella capacità delle banche centrali di emettere valuta e di adempiere al loro mandato in materia di stabilità dei prezzi e stabilità finanziaria.

Gli eventi che hanno portato alla crisi finanziaria globale oltre un decennio fa hanno messo in luce l'elevato livello di interconnessione del sistema finanziario. Dal 2009 sono stati compiuti importanti passi avanti, in particolare: l'Unione bancaria nell'UE, che ha introdotto nuove istituzioni, come il meccanismo di vigilanza unico e il Comitato di risoluzione unico per assicurare la vigilanza e la risoluzione bancaria congiunte; un migliore coordinamento internazionale nel quadro di organizzazioni come l'Organizzazione internazionale delle commissioni sui valori mobiliari (IOSCO), che stabilisce norme su scala mondiale per il settore dei valori mobiliari; accordi internazionali sui capitali nel quadro dell'accordo di Basilea, anche se in questo ambito si registra un aumento delle divergenze, soprattutto negli ultimi 12 mesi.

Mentre le banche centrali e le organizzazioni internazionali di normazione svolgono un ruolo cruciale nel sistema monetario, la maggior parte dei servizi di pagamento e dei servizi per i clienti è gestita da banche commerciali e da altri prestatori privati di servizi di pagamento. Le imprese che operano nell'ambito di tale sistema devono rispettare gli stessi obblighi concordati in materia di regolamentazione e vigilanza che incombono alle autorità pubbliche. Se è vero che alcune imprese falliranno (e per le imprese del settore dei servizi finanziari è impossibile assicurare la totale assenza di rischio), l'importante è che tale fallimento non

comporti un problema sistemico per l'intero mercato. La sfida per le autorità di regolamentazione consiste nell'adottare norme in grado di promuovere la concorrenza e la scelta, favorire l'innovazione e proteggere i consumatori.

La storica fiducia nelle banche centrali è minacciata dalle tecnologie decentrate e dall'evoluzione delle alleanze geopolitiche. Il sistema finanziario è interessato da una rapida evoluzione tecnologica, e dovrebbe a sua volta evolvere per tenere il passo con i cambiamenti strutturali che caratterizzano l'economia e la società.

Un'innovazione tecnologica che sta acquisendo sempre maggiore rilievo è la tokenizzazione delle attività finanziarie. Questa tecnologia promette un'infrastruttura dei mercati finanziari potenzialmente più sicura, efficiente e trasparente per il trasferimento di attività in tempo reale.

Le banche centrali stanno considerando come utilizzare questa tecnologia (più comunemente nota come valuta digitale della banca centrale per l'uso all'ingrosso) a fini di regolamento all'interno del sistema finanziario. L'evoluzione tecnologica incide anche sui pagamenti al dettaglio effettuati dai privati e dalle imprese. La BCE, come altre banche centrali a livello internazionale, sta promuovendo l'emissione dell'euro digitale all'interno del sistema della zona euro, un progetto che avanza rapidamente, nonostante abbia ottenuto solo di recente il sostegno dei ministri delle Finanze europei.

Uno degli argomenti più solidi a favore della valuta digitale della banca centrale è che consentirebbe alle banche centrali di riprendere il controllo rispetto agli stablecoin privati, il che potrebbe attenuare i rischi posti dalle criptovalute. Analogamente la creazione di una valuta digitale pubblica potrebbe consentire alle banche centrali di essere concorrenziali rispetto agli emittenti privati nell'ambiente digitale.

Abbiamo visto l'impatto degli stablecoin in diversi mercati, in particolare negli Stati Uniti, e le sensazionali previsioni circa il loro utilizzo e il loro valore nei prossimi cinque anni. Dal momento che la maggior parte degli stablecoin è agganciata al dollaro statunitense, occorre chiedersi se ciò accresca la posizione dominante del dollaro statunitense nell'economia globale. All'interno dell'UE si registrano sviluppi interessanti. Nel mese di settembre un consorzio di nove banche europee ha annunciato la costituzione di una joint venture con l'obiettivo di lanciare uno stablecoin denominato in euro in conformità del nuovo regolamento sui mercati delle cripto-attività adottato dal Parlamento europeo nella scorsa legislatura.

Guardando al futuro e cercando di capire in che modo tutti questi cambiamenti potrebbero incidere sul nuovo sistema monetario digitale mondiale, una cosa è certa: entriamo in un periodo di maggiore rischio di deterioramento della situazione. Al momento non vi è alcuna volontà di rafforzare il coordinamento o il ruolo tradizionale svolto dall'FMI o dal G20. Probabilmente assisteremo a una maggiore frammentazione tra i sistemi monetari regionali e a un minore consenso internazionale sulla via da seguire. Ci aspetta una strada tortuosa, e le prospettive non sembrano rosee.

Brian HAYES

PPE, Irlanda (2014-2019)

Membro del consiglio di amministrazione della Federazione bancaria europea

FOCUS: Il sistema monetario mondiale dopo Bretton Woods

Dopo la Seconda guerra mondiale, il sistema monetario mondiale si è evoluto, attraversando varie trasformazioni, pur rimanendo radicato nello spirito di Bretton Woods: fiducia nella cooperazione basata su regole e nella stabilità monetaria sotto la guida degli Stati Uniti. Tuttavia, tale spirito si sta attualmente indebolendo. Dopo decenni di liberalizzazione finanziaria, gestione efficace delle crisi e solida posizione dominante del dollaro, il cambiamento della politica interna e dell'approccio alle relazioni internazionali degli Stati Uniti sta erodendo le fondamenta dell'ordine monetario mondiale. Il dollaro è la valuta mondiale, ma la sua natura di attività sicura è sempre più messa in discussione. In assenza di un rinnovato impegno multilaterale, il sistema monetario mondiale si sposterà verso un mondo frammentato in blocchi e afflitto da un'instabilità simile a quella che ha caratterizzato l'era precedente a Bretton Woods.

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'architettura monetaria mondiale ha subito profonde trasformazioni nelle sue fondamenta istituzionali, politiche e concettuali. Tuttavia, tali cambiamenti sono rimasti fedeli, in gran parte, allo spirito degli accordi di Bretton Woods, che prevedevano un sistema monetario globale stabile quale elemento essenziale per garantire la pace e la prosperità. Vale la pena riesaminare il percorso compiuto, che ora sembra averci riportato al punto di partenza.

Il modello originario di Bretton Woods si basava su un ancoraggio nominale globale, ovvero la convertibilità del dollaro statunitense in oro, che collegava tutti i paesi attraverso un sistema di tassi di cambio fissi ma regolabili. Le istituzioni di Bretton Woods sono state concepite per promuovere il commercio e la stabilità finanziaria e non la mobilità dei capitali, che era considerata destabilizzante. Tramite il controllo sui movimenti dei capitali, il Fondo monetario internazionale (FMI) disponeva di risorse sufficienti per gestire i problemi della bilancia dei pagamenti e, sotto l'egemonia degli Stati Uniti, coordinare le politiche di cooperazione a livello mondiale.

Crisi e riforma del modello originario di Bretton Wood

È apparso presto chiaro, tuttavia, che il modello originale non poteva durare. Il sistema ha iniziato ad avere problemi quando gli Stati Uniti - come era in una certa misura prevedibile - hanno cominciato a dare priorità agli obiettivi nazionali rispetto al mantenimento della convertibilità dell'oro. L'inflazione indotta dalla spesa bellica e dai programmi sociali negli anni '60 del secolo scorso ha reso insostenibile il sistema monetario aureo. Insieme agli shock petroliferi degli anni '70, ciò ha provocato gravi turbolenze monetarie e compromesso la sostenibilità dei controlli sui capitali. La supremazia del dollaro è stata messa a dura prova: gli Stati Uniti hanno potuto utilizzare la loro influenza geopolitica per scoraggiare le banche centrali estere dalla vendita dei dollari, ma non i mercati privati.

Tre riforme fondamentali hanno ridefinito il modello di Bretton Woods. In primo luogo, una modifica dell'accordo istitutivo del Fondo monetario internazionale ha consentito ai paesi di scegliere il proprio regime di tassi di cambio preferito. L'Europa ha iniziato il suo cammino verso l'unificazione monetaria, mentre altre economie avanzate hanno adottato tassi variabili. In secondo luogo, le nazioni leader hanno avviato un processo di deregolamentazione interna e di liberalizzazione del conto capitale esterno, gettando le basi per la rapida finanziarizzazione dell'economia mondiale. In terzo luogo, la politica di

disinflazione condotta da Reagan e Volcker ha ripristinato un ordine incentrato sul dollaro, in cui il punto fermo della convertibilità dell'oro è stato sostituito da politiche di bilancio e monetarie volte a mantenere un'inflazione bassa e stabile.

Continuità attraverso le crisi

Con la deregolamentazione del mercato e la libera circolazione dei capitali, il mondo è diventato sempre più vulnerabile all'instabilità monetaria e finanziaria. A partire dalla metà degli anni '90, le economie emergenti hanno accumulato ampie riserve in dollari come autoassicurazione contro le crisi. Nella seconda versione del sistema Bretton Woods, la valuta statunitense è rimasta centrale per il commercio e la finanza. Gli squilibri mondiali si sono ampliati con il persistere di disavanzi delle partite correnti negli Stati Uniti e l'espansione delle catene di produzione mondiali, soprattutto dopo l'adesione della Cina all'Organizzazione mondiale del commercio. La fiducia nell'autoregolazione dei mercati ha incoraggiato una globalizzazione senza freni. Il multilateralismo basato su regole è sopravvissuto, ma i mercati hanno dominato sempre più il dibattito intellettuale e istituzionale.

Questo nuovo sistema è riuscito a gestire shock regionali come quelli del Messico, dell'Asia orientale e della Russia, ma non è stato in grado di prevenire la crisi finanziaria globale, che ha portato alla diffusione delle turbolenze finanziarie e del rischio sovrano in tutte le economie avanzate. Sebbene la crisi abbia avuto origine negli Stati Uniti, la posizione dominante del dollaro si è consolidata, in quanto la crisi finanziaria globale ha rafforzato il suo ruolo di attività sicura. Gli investitori hanno continuato a nutrire fiducia nel fatto che il valore del dollaro sarebbe aumentato durante le recessioni mondiali. Gli Stati Uniti sono diventati di fatto il prestatore mondiale di ultima istanza, attraverso gli accordi di credito reciproco della Federal Reserve che hanno stabilizzato le reti finanziarie mondiali.

Il declino della leadership multilaterale

Lo spirito di Bretton Wood- che promuove il multilateralismo basato su regole e la cooperazione internazionale è sopravvissuto al sistema monetario aureo, alla deregolamentazione, alla liberalizzazione e a molteplici crisi. Ciò che è cambiato negli anni 2010 è stato che, per Washington, è diventato molto più difficile.

esercitare la leadership mondiale attraverso istituzioni multilaterali. La quota statunitense del PIL mondiale è diminuita costantemente rispetto all'Asia, mentre l'insoddisfazione interna nei confronti della globalizzazione ha alimentato il sentimento protezionistico e ha eroso la fiducia nella cooperazione internazionale. La politica ha sfruttato questo aspetto adottando una narrazione conflittuale e basata sui malumori, che ora definisce il nuovo e distruttivo approccio degli Stati Uniti all'ordine mondiale, di cui in passato fungevano da stabilizzatori.

Gli elementi costitutivi di un sistema monetario stabile, ovvero un ancoraggio nominale globale, istituzioni che promuovono la cooperazione globale e un equilibrio di potere a livello mondiale a sostegno di queste istituzioni, sono tutti rimessi in discussione.

Attualmente gli Stati Uniti esercitano il loro potere attraverso accordi bilaterali aggressivi piuttosto che attraverso la gestione della cooperazione globale. Il dollaro rimane la valuta dominante, ma i mercati dubitano del suo status di attività sicura. Sebbene gli investitori continuino a investire massicciamente in titoli denominati in dollari — quali sarebbero le alternative? —, essi cercano sempre più protezione nei mercati dei derivati.

A livello interno, l'elevato debito pubblico e la crescente ingerenza politica nelle attività della Federal Reserve segnalano una crescente tolleranza nei confronti dell'inflazione. Ciò potrebbe portare a controlli sui capitali e a una repressione finanziaria, in quanto il governo statunitense avrà difficoltà a contenere gli oneri finanziari, con conseguenze destabilizzanti in tutto il mondo. L'instabilità potrebbe essere ulteriormente amplificata dalle valute digitali che, pur potendo migliorare l'efficienza, diventano strumenti di rivalità geopolitica e arbitraggio normativo in un contesto conflittuale.

Per decenni il sistema monetario mondiale si è adattato al mutare delle circostanze, attenendosi allo spirito di Bretton Woods. Il potere dominante lo ha ora abbandonato. In assenza di un rinnovato impegno multilaterale, il sistema monetario mondiale si sposterà verso un mondo frammentato in blocchi e afflitto da un'instabilità simile a quanto accaduto nell'era precedente a Bretton Woods.

Giancarlo Corsetti

Professore e co-direttore del Dipartimento di Economia dell'Istituto Universitario Europeo

FOCUS: Crisi monetaria mondiale

No, l'inizio di una nuova era finanziaria.

Da anni si parla di un'imminente crisi monetaria mondiale. È innegabile che il mondo stia attraversando un periodo di impressionanti cambiamenti geopolitici, tecnologici ed economici. Con il mutare dell'ordine economico mondiale e l'emergere di nuovi centri di potere, assume una sempre maggiore rilevanza la questione di quali valute domineranno il futuro. Contemporaneamente, stiamo assistendo allo sviluppo dinamico delle attività digitali Bitcoin, quotate oltre i 120 000 dollari statunitensi (USD) in ottobre, e sta crescendo rapidamente anche il mercato delle stablecoin, non solo negli Stati Uniti ma sempre di più anche in Europa.

Ciò cui assistiamo attualmente assomiglia meno a una crisi monetaria mondiale quanto piuttosto a un profondo processo di trasformazione. La stabilità e la trasformazione digitale non confliggono reciprocamente bensì interagiscono.

Cripto-attività e stablecoin: nuovi attori del sistema monetario

Negli ultimi anni le crypto-attività sono divenute un ineluttabile complemento del sistema finanziario mondiale. Attualmente le stablecoin hanno nel complesso una capitalizzazione di mercato del valore di 293 miliardi di dollari. Ciò che hanno in comune è il fatto che le principali stablecoin, come Tether (USDT) e USD Coin (USDC), sono legate in un certo qual modo al dollaro statunitense, sebbene venga effettuata negli Stati Uniti soltanto una transazione su cinque. Scott Bessent, ministro del Tesoro statunitense, prevede che il mercato delle stablecoin raggiungerà un valore di 3 700 miliardi di EUR entro il 2030.

Le stablecoin offrono vantaggi rispetto alle tradizionali operazioni bancarie, rendendo le rimesse internazionali più rapide, meno costose e più trasparenti. Mentre i pagamenti tradizionali verso paesi extraeuropei spesso richiedono giorni, le operazioni di stablecoin avvengono quasi in tempo reale.

Il Genius Act è la risposta strategica degli Stati Uniti

Le stablecoin non sono più un fenomeno marginale, un fatto che è riconosciuto anche dal Genius Act (legge Genius) statunitense. La legge prevede, tra l'altro, che le stablecoin debbano essere coperte al 100 % da dollari statunitensi o da titoli di Stato statunitensi liquidi e a breve termine. In sostanza, la legge Genius non è una mera regolamentazione finanziaria ma anche una strategia mirata per consolidare la posizione dominante del dollaro nell'era delle valute digitali.

Il MiCA fa dell'Europa un'ancora di stabilità

L'Europa ha scelto deliberatamente un percorso diverso. Con il regolamento sui mercati delle crypto-attività (MiCA), l'Unione europea, in quanto prima grande regione economica al mondo, ha istituito un quadro giuridico esaustivo e vincolante per le crypto-attività. Il regolamento MiCA definisce chiare tabelle di marcia per i fornitori, gli investitori e le autorità di vigilanza, promuovendo in tal modo la fiducia e la prontezza per il mercato.

Il regolamento crea norme chiare e uniformi per tutti gli Stati membri e stabilisce chi può emettere stablecoin, come devono essere garantite e quali obblighi di trasparenza si

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

applicano agli emittenti. Il regolamento MiCA garantisce in tal modo la certezza del diritto, la tutela degli investitori e la parità di condizioni senza soffocare l'innovazione.

Alcuni anni fa Meta Facebook prevedeva di rivoluzionare i pagamenti globali con la sua stablecoin "Libra" (poi "Diem"): la valuta digitale sarebbe dovuta diventare un mezzo di pagamento globale nel commercio online. Di conseguenza, una società tecnologica privata avrebbe svolto un ruolo centrale nel sistema finanziario internazionale, uno scenario che ha suscitato gravi preoccupazioni a Washington a Bruxelles. Se Libra avesse raggiunto la diffusione di WhatsApp o Instagram a livello mondiale, ossia miliardi di utenti, la riserva avrebbe potuto superare le riserve valutarie di molti Paesi. Si può affermare che Mark Zuckerberg sarebbe diventato una banca centrale. Proprio questo enorme peso finanziario è stato uno dei principali motivi per cui i governi e le banche centrali hanno bloccato il progetto. Una stablecoin così rilevante, che avrebbe potuto compromettere la stabilità del sistema finanziario, non sarebbe stata autorizzata nell'Unione europea grazie al regolamento MiCA.

Nel corso dei prossimi anni si assisterà senza dubbio a una scrematura del mercato delle stablecoin: molti piccoli emittenti usciranno dal mercato. Il regolamento MiCA impedisce l'insorgere di una frammentazione monetaria e, pertanto, la coesistenza ingestibile di numerose valute, parzialmente instabili, oltre a garantire norme uniformi e stabilità. Il regolamento MiCA fa dell'Europa un leader mondiale della regolamentazione finanziaria digitale e l'euro può affermarsi come ancora di stabilità e affidabilità nel nuovo ordine finanziario digitale.

In conclusione, la concorrenza tra valute classiche e offerte digitali non comporta crisi e instabilità bensì una struttura più ampia e resiliente del sistema finanziario globale, supportata da una regolamentazione affidabile.

Stefan BERGER

PPE, Germania (2019-...)